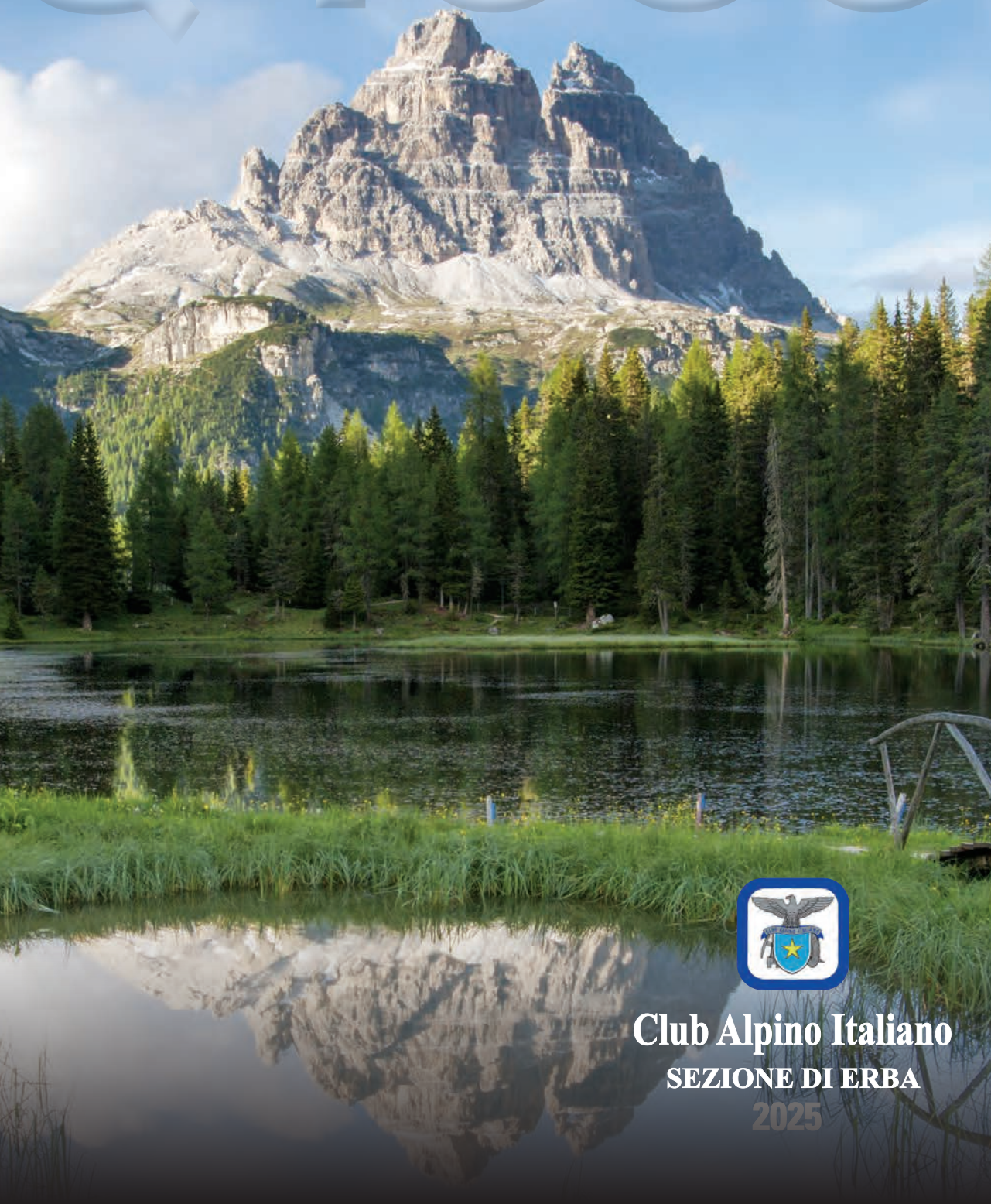


Q4000



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI ERBA
2025



Tre Cime di Lavaredo

Foto di Mauro Bertolini



Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873
info@caierba.it - www.caierba.it

Sommario

Pag

Editoriale	<i>di Claudio Proserpio</i>	3
Montagna e responsabilità personale	<i>di Vincenzo Torti</i>	4
Tofana di Mezzo	<i>di Morena Corti</i>	6
Piz Bellavista	<i>di Giuseppe Ciceri</i>	8
Pizzo Tresero, Sasso di Santa Croce e Cima Dieci	<i>di Cristian Infantino</i>	9
Escursioni a Bormio	<i>di Giada Stefanoni</i>	12
Palon de la Mare	<i>di Fabio Sala</i>	14
Montagna, stile di vita e benessere	<i>di Cristian Infantino</i>	16
Pizzo Cengalo	<i>di Morena Corti</i>	18
Progetto sentieri	<i>di Arianna Ciceri</i>	19
Alpinismo Giovanile 2024	<i>di Chiara Meroni</i>	20
Le Masun della Valle Albano	<i>di Mauro Bertolini</i>	22
Trekking in Abruzzo	<i>di Mariella Russo</i>	26
Trekking a Petra: una visita che ci lasciadi sasso!	<i>di Antonia Antonazzo</i>	32
Tre giorni a Cervinia	<i>di Lorenzo Leo</i>	34
Ecco la gita in grotta con lo snodo ed il C.A.I. "un'esperienza unica!"	<i>dei ragazzi dello Snodo</i>	36
Liceo Carlo Porta di Erba, Uscita in Valle Bova	<i>di: Alfieri Asia e Irene Frigerio</i>	38
"Esplorare la grotta del Buco del Piombo"	<i>di: Arpi Giulia, Aurora Pezzati Maddalena Bertuzzo.</i>	40
"Esperienza tra scienza e natura"	<i>di: gli studenti della classe terza E del Liceo Galileo Galilei di Erba</i>	42
Panorami sotterranei: viaggio nelle grotte del Campo Dei Fiori	<i>di Antonio Premazzi</i>	44
Gruppo Speleologico C.A.I. "Speleo Club Erba"		46
Gruppo Sci di Fondo		59
Gruppo Senior		60
Andar per sentieri e..... Curare i sentieri		61
La Sezione al 31 dicembre 2024		62

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera. Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabile
Carlo Mauri
Collaborazione alla redazione
Renato Masciadri, Maria Pia Bonanomi
Lorenzo Leo

Progetto e impaginazione
Francesco Borrelli
Collaborazione all'impaginazione
Carlo Mauri

Finito di stampare nel mese di settembre 2025
Lito Offset srl di Erba

Sostenitori:
Anzani Trading Group
BCC Brianza e Laghi
Dott. Claudio Mauro Proserpio
Ellemme
La Libreria via Volta
Lito Offset srl
Segrino Verde
Technè srl

Editoriale

Ancora un passo...

Cari Soci,

nell'ultimo annuario avevo rivolto a tutti voi un invito a essere più presenti nelle attività sezionali e a rafforzare il nostro impegno nel cosiddetto "marketing" associativo, ovvero nella capacità di presentarci in maniera attrattiva verso l'esterno.

Se sul primo fronte posso dirmi soddisfatto – e ne è prova l'ottima partecipazione dei soci alla pulizia dei sentieri, di cui troverete un articolo dedicato nelle prossime pagine – sul secondo aspetto abbiamo ancora strada da fare. Siamo spesso frammentati, con proposte che non sempre seguono una linea comune, e faticiamo a coinvolgere i giovani, che rappresentano invece la linfa vitale per il futuro della nostra sezione.

Essere più coordinati non è solo una questione di organizzazione: significa essere più efficaci, più credibili e più capaci di raggiungere insieme i nostri obiettivi. A volte il mio tono può sembrare diretto, ma credo che alcune cose siano così fondamentali da non poter essere evitate.

*Il 2025 sarà un anno importante: festeggeremo i **50 anni del nostro Gruppo Speleo**, che per l'occasione presenterà un bellissimo volume fotografico dedicato alla Grotta del Buco del Piombo – un'opera che vi invito a scoprire e a valorizzare.*

*Inoltre, in occasione della **Fiera dell'Artigianato**, posizioneremo per la prima volta la palestra di arrampicata del CAI Lombardia. Sarà un momento significativo di visibilità e di apertura verso la comunità, ma richiederà anche l'impegno dei nostri soci in attività di servizio e di supporto, affinché tutto possa svolgersi al meglio.*

Un ringraziamento sincero va già da ora a chi dedica tempo ed energie alla nostra Sezione, in qualsiasi forma: dall'organizzazione delle uscite all'impegno nei gruppi, dalla cura dei sentieri alla semplice presenza nelle iniziative.

Senza di voi nulla di tutto questo sarebbe possibile.

Facciamo insieme ancora un passo, con entusiasmo e spirito di collaborazione.

Con amicizia,
Claudio Proserpio
 Presidente CAI Erba

Montagna e responsabilità personale:

Analisi della nuova normativa lombarda

Su gentile concessione del periodico "Salire" pubblichiamo la sintesi dell'articolo di **Vincenzo Torti**, già presidente generale del C.A.I., pubblicato sul numero 52 del giugno 2025.

L'articolo evidenzia una novità importante nella legge della Regione Lombardia (la L.R. 11/2024).

Questa modifica introduce un concetto cruciale per chi va in montagna, in particolare sui sentieri segnati: il "principio di autoresponsabilità".

Essere responsabili di se stessi in montagna.

In pratica, l'autoresponsabilità significa che "se ti fai male a causa di tue scelte o azioni sbagliate, le conseguenze sono tue".

L'autore lo spiega con un detto comune:

"Chi è causa del suo mal, pianga sé stesso".

In altre parole, se decidi di andare in montagna, scegliendo liberamente e in modo consapevole di fare un'escursione o un'arrampicata, devi anche assumerti la responsabilità se ti succedono degli incidenti per tua negligenza, imprudenza o imperizia (cioè, mancanza di esperienza o preparazione).

Questo è un cambiamento significativo, perché spesso, quando ci si fa male, si tende a cercare subito qualcuno a cui dare la colpa e da cui pretendere un risarcimento. Il principio di autoresponsabilità ci ricorda che, in certi contesti, la prima responsabilità è nostra.

Le Nuove Regole per i Sentieri Lombardi

La legge lombarda, in particolare l'articolo 4, comma 6, della L.R. n.5 del 2017, ora dice chiaramente che:

Se intraprendi un percorso su un sentiero lombardo, (REL) lo fai sotto la tua responsabilità, consapevole dei rischi e pericoli inerenti all'attività intrapresa.

--- Devi usare la dovuta attenzione:

significa che devi informarti bene, valutare le tue capacità e le condizioni del tempo, ed essere equipaggiato in modo adeguato.

--- Hai l'obbligo di rispettare i segnali e gli eventuali divieti (per esempio, quelle delle strutture sul sentiero o l'ambiente circostante).

--- Infine, se ti fai male per la tua disattenzione, imprudenza o imperizia, "sarai tu a doverti assumere i costi e le conseguenze".

L'autore sottolinea come questa norma sia stata affinata nel tempo, per ribadire sempre più chiaramente che andare in montagna richiede consapevolezza e prudenza.

Perché questa Legge?

Quali sono i motivi dietro a questa scelta.

Ci si potrebbe chiedere perché sia necessaria una legge per dire cose che sembrano ovvie per chi conosce la montagna.

La risposta, secondo l'articolo, è duplice:

1. "Per la Sicurezza di tutti".

La legge vuole responsabilizzare chi va in montagna, spingendoli a essere più attenti e preparati. L'obiettivo è "ridurre il numero di incidenti", e di conseguenza, i tantissimi interventi di soccorso del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico.

2. Per proteggere chi gestisce i sentieri:

La norma serve anche a limitare la responsabilità automatica di enti come Comuni, Parchi o proprietari privati dei terreni dove passano i sentieri. Prima, in base a una legge specifica (l'articolo 2051 del Codice Civile, sulla "responsabilità da cose in custodia"), chi gestiva il sentiero poteva essere ritenuto responsabile di eventuali danni. Ora, con l'autoresponsabilità dell'escursionista, questa presunzione di colpa per il gestore è attenuata o esclusa.

---La Giurisprudenza e cosa implica.

Il testo fa riferimento a una sentenza importante della Cassazione (la Corte Suprema italiana) del 2018.

Questa sentenza, che riguardava un incidente in un parco, ha stabilito che la responsabilità del gestore (o custode) di un'area non è sempre automatica, specialmente se non è possibile controllare ogni singolo aspetto. Però, ha anche specificato che per i sentieri escursionistici segnalati, il gestore ha comunque dei doveri di sicurezza.

La sentenza ha anche evidenziato un punto cruciale: se un incidente avviene per la palese imprudenza o negligenza di chi percorre il sentiero, il comportamento dell'utente può essere così determinante da rompere il legame tra il danno e la responsabilità del gestore.

Questo significa che se ti comporti in modo sconsiderato, la colpa ricade su di te, anche se il sentiero ha un custode.

---In Conclusione: più Attenzione, meno rischi.

In sintesi, la nuova legge lombarda mette un chiaro "dovere di attenzione, prudenza ed esperienza" sulle spalle di chi frequenta i sentieri.

Questo è fondamentale, soprattutto per chi, magari un po' ingenuamente, si avventura in montagna senza la dovuta preparazione. La loro leggerezza, infatti, non solo li espone a rischi personali, ma potrebbe anche renderli responsabili di danni ad altri o, addirittura, dei costi per le operazioni di soccorso a cui sono stati costretti.

L'obiettivo è chiaro: dare massima visibilità a queste nuove regole, in modo da rendere tutti più consapevoli che affrontare la montagna richiede preparazione e rispetto, e che le proprie azioni hanno conseguenze.



Cosa fare in caso di temporale in montagna

- 1 Scendi di quota**
 Via da cime e creste. 
- 2 Riparati bene**
 Bosco fitto sì, alberi isolati no 
- 3 Evita tende e bivacchi**
 Non proteggono dai fulmini 
- 4 Stai lontano da pareti rocciose**
 Possono condurre elettricità 
- 5 Distanziati dagli altri**
 Almeno 3 metri 
- 6 Accovacciati su zaino o isolante**
 Mai sdraiarsi a terra 
- 9 Spegni il telefono**
 Elettronica e metalli attirano i fulmini 

Tofana di Mezzo 3.244 m

di Morena Corti

Ferrate Giuseppe Olivieri e Gianni Aglio

Le Tofane con le sue tre vette, tra le più alte delle Dolomiti, sono un massiccio montuoso ad ovest di Cortina. Fanno parte delle Dolomiti Ampezzane, patrimonio mondiale dell'Unesco.

Un paradiso per attività sportive, sci, alpinismo, arrampicata ed escursionismo.

In occasione della settimana di vacanza in Dolomiti, Alessandra ed io abbiamo pensato di organizzare la nostra prima salita alla Tofana di Mezzo, la più alta delle tre, percorrendo due ferrate: la Giuseppe Olivieri e la Gianni Aglio. Sono ferrate molto impegnative dal punto di vista fisico, ma molto appaganti perché si snodano in un ambiente spettacolare. Partiamo dal rifugio Dibona e percorrendo un sentiero che sale tra le rocce sotto la punta Anna raggiungiamo il rifugio Pomedes, uno dei rifugi più belli della conca Ampezzana. Dal rifugio in circa mezz'ora raggiungiamo "Punta Anna" punto di partenza della ferrata Olivieri, dove facciamo una sosta per indossare la nostra attrezzatura.



Durante la salita mi diverto un mondo con tutte le "ferraglie" addosso, mi sento a mio agio e mi danno sicurezza!

La ferrata si innalza aerea e spettacolare con angoli panoramici con vista maestosa sulla Tofana di Rozes e sugli incombenti torrioni Pomedes.

Dopo un tratto di cengie molto esposte ma ben attrezzate, raggiungiamo il "Dos de Tofana" dove inizia la ferrata "Gianni Aglio".

La "Gianni Aglio" è una delle ferrate più spettacolari che abbia affrontato, composta da pareti verticali, scale metalliche appoggiate alle pareti, e con un traverso molto esposto che conduce al Grande Foro detto "Bos de Tofana".

A questo punto inizia a farsi sentire la fatica, lo zaino inizia a pesare, le braccia fanno male!

Per fortuna il tempo è splendido e il panorama mozzafiato.

Dopo tre ore dalla partenza da Punta Anna arriviamo alla cima della Tofana di Mezzo: ce l'abbiamo fatta!!!

Percorriamo tutta la cresta che ci permette di essere in una posizione privilegiata per ammirare il grande panorama sulla Tofana di Dentro e sulla Marmolada.

Sono parecchi anni che percorriamo vie ferrate, e grazie alle moderne strutture che facilitano l'accesso e alle attrezzature certificate, che ci garantiscono sicurezza, possiamo avventurarci su pareti verticali senza essere alpinisti professionisti, godendo così di momenti emozionanti e panorami indescrivibili. In appena dieci minuti scendiamo alla stazione della funivia "Freccia del Cielo" e utilizzando il primo tratto di discesa arriviamo alla Capanna Ravalles.

Percorriamo in discesa il sentiero attrezzato Olivieri che ci conduce al rifugio Pomedes e poi al rifugio Dibona dove ritroviamo la nostra auto.

Bellissima esperienza, anche se faticosa, con la compagna di avventura Alessandra: FANTASTICA!



Piz Bellavista 3.922 m

di Giuseppe Ciceri

Per il weekend del 3-4 agosto 2024 con i compagni Luca, Graziano, Ricky e Fabio decidiamo di tentare la salita di una cima poco frequentata del gruppo del Bernina, il Piz Bellavista, la cui cresta segna il confine fra Italia e Svizzera.

Il sabato mattina ci dirigiamo in auto in Valmalenco e parcheggiamo alle dighe di Campo Moro. Dopo esserci caricati in spalla gli zaini, iniziamo il trekking che ci porterà al Rifugio Marinelli, dove pernosteremo. Durante la salita sostiamo al Rifugio Carate per il pranzo, per poi incamminarsi nel bellissimo e selvaggio vallone dello Scerscen fino al Rifugio Marinelli. Dopo un'ottima cena assistiamo ad un bellissimo tramonto. Al mattino la sveglia suona presto. Alle 4:00 facciamo colazione, ci imbraghiamo e ci avviamo verso la nostra cima. Scegliamo l'itinerario che passa per la vedretta di Fellaria, con le pile frontali accese saliamo ai 3.120 m del Passo Marinelli Orientale, dove assistiamo a una spettacolare alba. L'itinerario è innevato ma con un discreto disgelo, appena dopo il rifugio.

Proseguiamo fino a raggiungere il ghiacciaio di Fellaria Occidentale, dove ci leghiamo in e formiamo due cordate: io con Graziano e Ricky, e Fabio con Luca. Saliamo con passo calmo ma costante il pendio che ci porta al passo di Sasso Rosso e attraversiamo l'esteso altopiano di Fellaria, aggirando i seracchi che scendono dall'imponente Piz Zupò. Al termine dell'altopiano, attraversiamo la Forcola di Bellavista a 3.676 m, intercettando, in territorio

svizzero, la traccia del giro delle Belleviste, traccia che abbandoniamo dopo una ventina di minuti per risalire sul filo di cresta del Piz Bellavista. La cresta è per la prima parte nevosa, con qualche punto affilato, e per la seconda parte rocciosa, con semplici passaggi di I grado che però richiedono attenzione per via dell'esposizione e della presenza di blocchi non sempre stabili.

Dopo circa 5 ore dalla partenza arriviamo sulla vetta principale della nostra montagna, la soddisfazione è grande e dopo esserci goduti per qualche minuto il panorama e la gioia della cima, ci avviamo alla discesa che sarà lunga e faticosa. Facciamo una piccola deviazione per visitare il Bivacco Pansera al Sasso Rosso e poi, attraversando ponti di neve divenuti molto precari per via del rialzo termico, discendiamo per intero il ghiacciaio di Fellaria Occidentale, e, passando per il Rifugio Bignami e per la diga di Gera, arriviamo al parcheggio desiderosi di sfilare gli scarponi dopo ben 32 km percorsi in due giorni, ma felici per il bel tempo trascorso.



Alba sul ghiacciaio



Crepacciata terminale

Pizzo Tresero, Sasso di Santa Croce e Cima Dieci

di Cristian Infantino

Pizzo Tresero

La montagna è un luogo in cui si può trovare pace e serenità, in cui la mente riesce a riposare ed in cui la natura resta, quasi del tutto, incontaminata. La montagna è per me la via per poter ammirare le bellezze che ci circondano, per poter trascorrere del tempo lontano dai pensieri della routine di tutti i giorni e per sentirmi in pace. Tuttavia, la montagna è anche luogo di confronto con me stesso e di sfide che possano riempirmi l'animo di gioia e di adrenalina, perché è proprio il momento in cui so di poter contare solo sul mio corpo che sento di essere vivo. Perciò, ogni anno, assieme al mio compagno di avventure Tommy, decido di salire almeno una cima che sia differente dalla classica escursione della domenica e che possa farci vivere un'esperienza affascinante ed allo stesso tempo adrenalinica. Quest'anno la scelta è ricaduta sul pizzo Tresero, imponente vetta dell'alta Valtellina, dominante sull'abitato di Santa Caterina Valfurva. Abbiamo deciso di fare la salita in giornata partendo molto presto, percorrendo la via normale che inizia dal passo Gavia.

Pur essendo un giorno in pieno agosto non abbiamo incontrato nessuno lungo la nostra via di salita;

eravamo solamente noi e la natura e tutto ciò ha reso ancora più affascinante l'avventura.

La prima parte del percorso è completamente pianeggiante ed attraversa alcune praterie erbose per poi impennare decisamente lungo il versante meridionale della montagna. La ripida salita permette di guadagnare rapidamente quota ed in meno di un'ora si è immersi in un ambiente di morene e detriti, dove si può ammirare un magnifico panorama sul pizzo Tresero, punta San Matteo, cima Dosegù e sull'omonimo ghiacciaio. Non saprei dire quante volte abbiamo sentito il rumore di scariche di sassi lungo i versanti della montagna e lungo i lati dei ghiacciai, abbiamo assistito ad una vera testimonianza dello scioglimento di questi colossi di ghiaccio. I versanti e le rocce che un tempo erano sommersi dalla neve, ora sono scoperti e si sgretolano piano piano. Dal ghiacciaio Dosegù un'immensa cascata scendeva nella valle e la sua portata aumentava di ora in ora. Il ghiacciaio del pizzo Tresero, nella prima parte, era completamente sommerso da detriti ed affrontarlo è stato piuttosto complicato perché al di sotto della pietraia vi era il ghiaccio ed ogni sasso calpestato scivolava sulla sua superficie.

La seconda parte del ghiacciaio presentava ancora



Pizzo Tresero visto dalla via di salita



Panorama dalla vetta del Pizzo Tresero

la neve dell'inverno, grazie soprattutto alle abbondanti nevicate della primavera; nonostante questo, le dimensioni della vedretta del Tresero lasciano presagire che, senza inversioni di tendenza, non avrà ancora molti anni di vita.

Tornando alla salita, la parte più complicata del percorso inizia dopo l'attraversamento del ghiacciaio, ed è rappresentata da una ripida traccia su morene ed alcuni delicati traversi su neve, per poi affrontare delle rocce inclinate con l'aiuto di alcune corde fisse. Giunti in cresta, la vista del percorso ci ha messo parecchia adrenalina e paura perché la prima parte della dorsale è piuttosto affilata, aerea e stretta. Tuttavia, qualche frase di incoraggiamento ci ha permesso di non rinunciare ed arrivare insieme sulla vetta. Dalla cima il panorama era grandioso e spaziava su tutte le vette del ghiacciaio dei Forni. Giusto il tempo di qualche foto e poi siamo tornati, prestando molta più attenzione dell'andata perché in discesa il senso del dirupo è più accentuato.

Una bellissima pausa pranzo nella natura incontaminata, con vista sulle morene e sul ghiacciaio Dosegù, l'eco di qualche scarica di sassi sui versanti di fronte a noi e qualche stambecco che ci scrutava in lontananza. Tornati alla macchina ci siamo avviati verso casa, ma non prima di goderci un buonissimo piatto di pizzoccheri, soddisfatti di aver aggiunto ai nostri ricordi una giornata memorabile.

Sasso di Santa Croce e Cima Dieci

Il giorno di Ferragosto è sempre stata occasione per mega grigliate con gli amici e mangiate da pranzo a sera, ma quest'anno ho voluto trascorrerlo in modo completamente differente. Insieme alla mia ragazza abbiamo pensato ad un'avventura affascinante nel cuore di uno dei posti più belli ed incontaminati d'Italia, il parco naturale Fanes-Sennes-Braies. In quei giorni ci trovavamo in vacanza nelle vicinanze del parco e così abbiamo optato per una bellissima e lunghissima escursione dal rifugio Pederù al sasso di Santa Croce. Assieme abbiamo deciso di partire molto presto ed abbiamo iniziato a camminare alle 6:30, mentre stava albeggiando, ed è stato fantastico. La scelta di partire così presto ci ha permesso di essere completamente soli nella natura incontaminata e di poter avvistare tantissimi caprioli ed anche qualche camoscio. Quando il sole ha iniziato ad essere abbastanza alto nel cielo noi eravamo già al rifugio Lavarella. La pace e la tranquillità che si respira in montagna al mattino presto non è equiparabile a nessun altro momento della giornata. Dietro al rifugio si apre un immenso altopiano di rocce e distese prative e la solitudine nella natura ci ha regalato la possibilità di essere completamente circondati da marmotte che prendevano il sole. In qualsiasi direzione io guardassi riuscivo a scorgere una o più marmotte e questa esperienza è impossibile da vivere in un momento affollato di turisti e

gente. Il percorso era meraviglioso ed offriva una splendida vista su cima Nove, cima Dieci e cima Lavarella. L'altopiano che stavamo percorrendo era immenso e infinito e caratterizzato da numerosi saliscendi. Ogni volta che scollinavamo un dosso si apriva davanti a noi un nuovo vallone da attraversare; era estenuante non vedere mai la fine, ma allo stesso tempo eravamo sempre più immersi in una natura selvaggia ed incontaminata. Il nostro primo obiettivo era la Forcella di Santa Croce e, dopo tre false speranze di esserci arrivati, siamo finalmente giunti a destinazione. Dalla forcella si poteva ammirare tutta la val Badia e soprattutto l'abitato di La Villa. La cresta, larga e molto semplice, era in realtà una delle più caratteristiche che io abbia mai visto; bastava spostarsi di qualche metro dal sentiero che una parete di quasi mille metri precipitava verticalmente fino ai boschi della val Badia. In alcuni punti era possibile ammirare degli scorci sulla parete e non ho potuto non riportare una foto in queste pagine. Una ripidissima salita finale a zig-zag su ghiaia e detriti ci ha condotto assieme sulla vetta del Sasso di Santa Croce, dopo ben cinque ore di cammino e qualche segnale di cedimento della mia ragazza, che probabilmente non approverà più un Ferragosto in questo stile. La vista dalla cima era magnifica, complice il cielo senza nemmeno una nuvola. Dalla vetta è ben visibile la vicina cima

Dieci ed è stato proprio un cartello indicante quaranta minuti di tempo per raggiungerla che nella mia testa è scattata l'idea. Spinto dall'incoraggiamento da parte della mia ragazza, perché probabilmente dopo la fatica voleva sbarazzarsi di me, ho deciso di partire e di provare a salire anche il sasso delle Dieci.

Del resto, questa nuova cima avrebbe rappresentato un grosso traguardo per me, ovvero sarebbe stata la centesima cima della mia carriera.

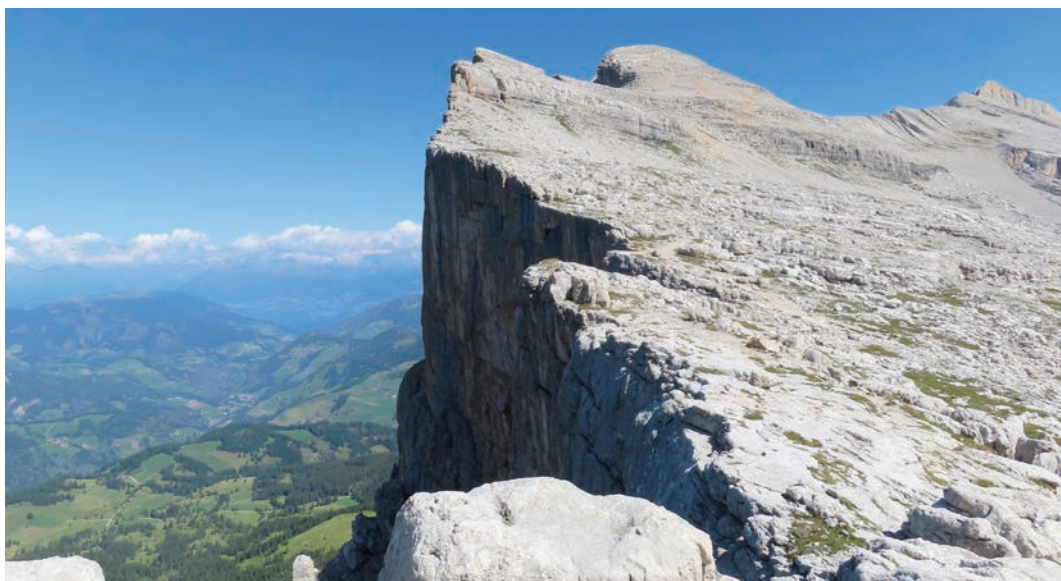
Stanco, ma spinto dalla bellezza del paesaggio sono arrivato sulla nuova vetta, a 3010 m di altitudine. Gli ultimi metri erano caratterizzati da una breve ferrata, semplice, ma molto esposta.

Qualche foto di vetta e poi sono corso dalla mia ragazza; due panini con ottimo speck dell'Alto Adige e favolosa vista panoramica, per poi riprendere il percorso per la discesa. La via di ritorno è stata estenuante tanto quanto la salita; più di quattro ore di cammino per arrivare alla macchina.

Eravamo stanchi e molto affaticati, ma prima di tornare all'appartamento ci siamo goduti un buon strudel e credo proprio che ce lo meritassimo.

Alla fine, anche la mia ragazza ha un buon ricordo di quel giorno, perché come si fa a non rimanere incantati dalla bellezza di certi paesaggi.

Ad altri cento giorni di Ferragosto così.



La parete del Sasso di Santa Croce che precipita in Val Badia

Escursioni a Bormio

di Giada Stefanoni

Avendo a disposizione un lungo fine settimana estivo, decidiamo di andare a Bormio per scoprire nuovi panorami e vallate. Idee in testa e alla mano, il meteo come spesso accade, ci impone di rivedere i nostri piani. Il weekend in questione, infatti, è caratterizzato da molteplici e fugaci temporali estivi

Monte Confinale 3.370 m

Nell'unico giorno di bel tempo decidiamo di salire sul Monte Confinale per apprezzare appieno il suo panorama. Dalla sua vetta, infatti, si apre un'ampia veduta sulla val Zebrù, la val Cedec fino alla valle dei Forni. Partendo da Santa Caterina di Valfurva ci sono due possibilità di salita: la prima prevede di arrivare fino alla fine della strada carrozzabile per il Ghiacciaio dei Forni e parcheggiare al comodo parcheggio del rifugio Forni, mentre la seconda, per cui optiamo, percorre la medesima strada fino alla località Campecc, nei pressi del rifugio Stella Alpina (2061m). Lasciata l'auto, ci incamminiamo lungo la ripida strada sterrata che porta alle baite di Pradaccio di Sotto e di Sopra. La scelta fatta, è subito ripagata da un inaspettato incontro con una bellissima volpe che cammina furtiva nell'erba, completamente incurante della nostra presenza ma totalmente interessata a seguire una lepre incontrata poco prima. Alle baite, la strada diventa un sentiero che porta direttamente al lago della Manzina. Il sentiero continua ripido fino a resti di vecchi pascoli, poi tra ghiaioni e detriti fino al bivacco del



Lago di Campaccio

Piero posto sulla sella tra la cima della Manzina e il monte Confinale. Dal bivacco, lungo l'ampia cresta e fra roccette, si arriva in poco tempo alla cima.

Punta Rims 2.947m

Partendo dalla III^a cantoniera lungo la strada dello Stelvio, si percorre quella che un tempo era una strada militare, oggi diventata parte di verdi pascoli che attraversa fino al pianoro delle Foppe di Mogenaccia. Partiti con il bel tempo, il temporale previsto per la sera ci raggiunge con velocità e largo anticipo, costringendoci a salire di gran fretta fino alla Bocchetta di Forcola. Qui, ci sono molteplici resti di trincee e una vecchia caserma, in cui riusciamo a entrare in tempo prima che si scateni il diluvio.

La esploriamo per una buona mezz'ora in attesa che il cielo si plachi. Quando finalmente il sole torna a splendere, possiamo proseguire la camminata. Lungo un sentiero che attraversa dapprima trincee, poi un crinale reso azzurro dalle centinaia di Non ti scordar di me in fiore, arriviamo sulla cresta rocciosa che porta alla croce di vetta.

Anche qui, possiamo scorgere resti di trincee e fortificazioni. Siamo sul confine italo-svizzero e la loro funzione era soprattutto di controllo per eventuali disertori italiani. Dalla cima si può quindi vedere sia la valle dello Stelvio che la vallata elvetica dove domina l'azzurro intenso del lago di Rims.

Vista la possibilità di fare un giro ad anello, scendiamo percorrendo la cresta seguendo una parte di Santa Maria. Lo abbandoniamo in corrispondenza-



Monte Confinale

di resti bellici e di fortificazioni scavate nella roccia che val la pena di visitare deviando di poco il sentiero. Dalla cima, la via sembrava ben delineata, ma presto ci troviamo a districarci tra matasse infinite di filo spinato in un ripido ghiaione.

Arrivati nella zona di pascolo, la situazione non migliora, e la traccia di sentiero da poco ritrovata, sparisce ripetutamente ormai divorata dall'erba. Cartina alla mano, l'unica soluzione è puntare alla meta a valle, la chiesetta di San Ranieri.

Nel frattempo il cielo si rannuvola nuovamente e con fantasia e tracce sparute di sentiero, passando fra tane di marmotte con le rispettive proprietarie sulla soglia di casa, arriviamo finalmente alla chiesetta mentre si scatena un temporale peggiore del precedente. Con altri escursionisti ci ammassiamo in chiesa, dove il gentile custode offre a tutti l'amaro di Erba Iva nell'attesa del bel tempo per rientrare alla macchina.

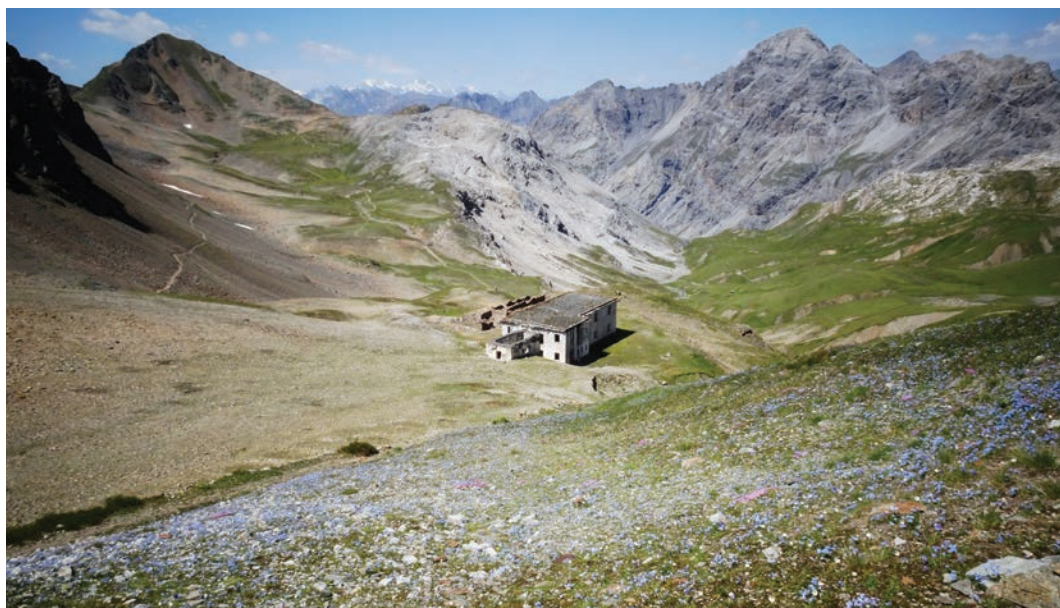
Lago di Campaccio 2.314 m

Nell'ultima giornata a disposizione, il meteo è il più nefasto. Si prevedono diversi temporali dalla prima parte del pomeriggio, per cui decidiamo di fare una tranquilla ma gratificante camminata ai laghi di Campaccio. Partendo dal borgo di Monte, sopra Cepina, si segue una strada che in un misto



Punta Rims

fra mulattiera e sentiero attraversa boschi, pascoli e nuclei di baite fino alla conca dove risiede il lago di Campaccio. Dal lago, dal tipico colore azzurro intenso dei laghi alpini, si apre un bel panorama sulle vallate circostanti. Fortunatamente il meteo sembra dalla nostra parte per una volta, per cui osiamo allungare la gita salendo fino al piccolo laghetto Lagh dei Mot (2.452m). Con un sentiero alternativo per la discesa, ritorniamo al nucleo di baite di Campaccio, dove ritroviamo la mulattiera che ci riporta a Monte.



Bocchetta di Forcola

Palon de la Mare 3.703 m Parete nord-ovest AD

di Fabio Sala

Viste le eccezionali condizioni di questo novembre il mio amico Luca Lorenzetti (C.A.I. Bellano) mi propone la salita al Palon de la Mare dalla parete nord-ovest.

In un freddo mattino, -9 gradi, lasciamo l'affollato parcheggio del rifugio Forni percorriamo la stradina che porta al rifugio Branca per poi entrare in Val di Rosole procedendo sulla morena centrale per lo più innevata dalla nevicata del giovedì precedente. Dopo circa mezz'ora lasciamo la morena e ci avviciniamo alla base della parete nord-ovest dove ci siamo preparati per la salita.

Arrivati a circa 2.900 metri ci siamo legati e abbiamo messo i ramponi.

Iniziamo a salire sulla Vedretta del Rosole tra il Col de la Mare superando parecchi seracchi.

Nella prima parte della parete le pendenze non sono molto elevate, intorno ai 40°, ma la sorpresa è che dobbiamo battere la traccia per l'abbondante nevicata dei giorni precedenti; c'è chi sale solo con i bastoncini... e chi già usa la picrozza; poi, nella parte finale, le pendenze aumentano fino a oltre 50°, (ora sì che la picrozza diventa indispensabile per tutti...).

Anche se saliamo su un'ottima neve, occorre proce-



La via di salita



A metà parete

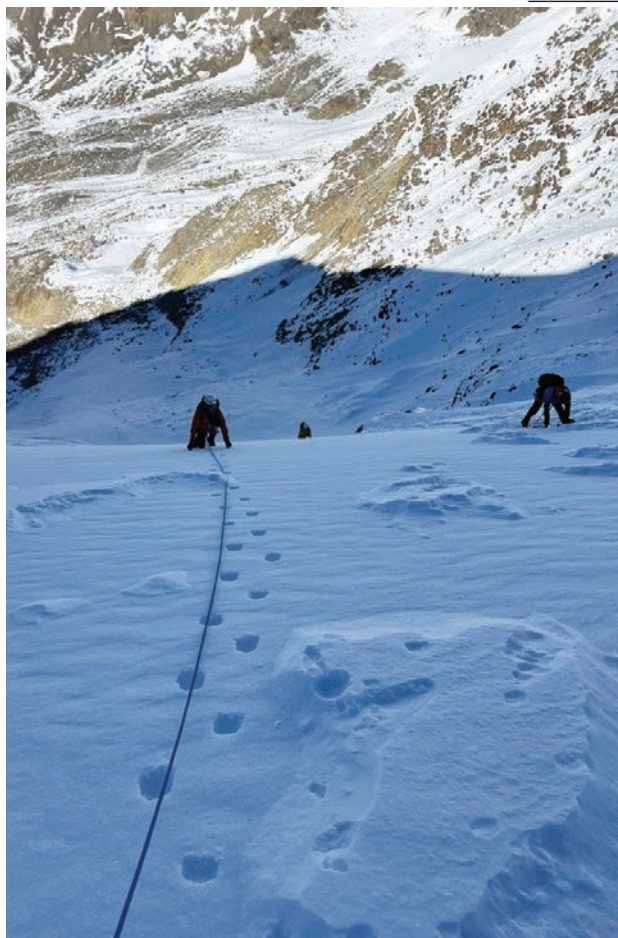
dere con molta cautela, e dopo qualche ora, come se fossimo in un freezer, usciamo a poco meno di 3.600 metri sulla cresta che collega il Monte Rosole ed il Palon de la Mare, ed in una ventina di minuti arriviamo sulla vetta principale.

Sulla cima è presente solo un paletto per indicare la vetta, ma il panorama con una giornata eccezionale è unico. Si spazia dal Vioz fino al Gran Zembrù, ammirando il classico percorso delle "Tredici cime".

Dopo aver mangiato e bevuto e fatte le classiche foto di rito abbiamo preso la discesa per la via normale, le condizioni erano ottime ed i crepacci chiusi e per una comoda morena abbiamo raggiunto il Rifugio Branca ed il parcheggio dei Forni.

Una salita veramente molto bella. Le pareti nord non deludono mai!!!

Una giornata in ottima compagnia di Giorgio, Manuel e Luca



La parte finale



In parete



Felici e soddisfatti in vetta

Montagna, stile di vita e benessere

di Cristian Infantino

E' stata la mia professione di Biologo Nutrizionista a farmi riflettere e ad aiutarmi alla stesura di questo articolo

L'uomo è nato e cresciuto nella natura ed il nostro organismo è stato creato perfettamente in sintonia con essa. Il corretto funzionamento del nostro corpo e del nostro metabolismo è strettamente dipendente dalla natura e dall'ambiente. Tuttavia, al giorno d'oggi il rapporto con la natura e con la terra si è quasi completamente perso. Il nostro organismo è costruito in completa armonia con la natura e per capire al meglio il suo funzionamento dobbiamo pensare a come l'uomo ha vissuto per millenni.

La prima parte della giornata era dedicata all'attività, come la caccia o la coltivazione, mentre la seconda parte al riposo ed al sonno dopo il calar del sole. La maggior parte delle attività svolte dal nostro organismo, come la produzione ormonale e la produzione di energia, sono regolate dall'esposizione alla luce del sole e dall'alternanza con il buio.

L'alimentazione era strettamente dipendente da ciò che la terra e la caccia riuscivano ad offrire ed il nostro corpo ha imparato ad accumulare nel modo più efficace possibile il cibo che veniva assunto sotto forma di riserve energetiche. Oggi siamo costantemente attivi, di fretta e stressati per tutta la giornata e, spesso, non siamo in grado di dedicare al riposo

il tempo necessario. Dopo il tramonto la luce del sole lascia spazio alla luce artificiale ed alla luce dei dispositivi elettronici, alterando il nostro corretto orologio biologico. Inoltre, abbiamo una infinita disponibilità di cibo, soprattutto industriale, il quale in seguito alle lavorazioni ha perso gran parte delle sue proprietà. Infinite quantità di alimenti per un corpo ancora programmato all'accumulare più riserve possibili. Abbiamo a disposizione cibo ricco di additivi per renderlo più gradevole, sfizioso e conservativo, ma che spesso sono sostanze sconosciute al nostro organismo, in grado di avere solo un effetto infiammatorio. La stagionalità della frutta e della verdura è stata creata appositamente dalla natura per rispondere alle esigenze del nostro organismo, le quali cambiano proprio con le stagioni. Oggi, invece, abbiamo a disposizione qualsiasi tipologia di frutta e verdura, dove e quando vogliamo. Il nostro organismo si è trovato in breve tempo in un contesto diverso da quello in cui ha vissuto per millenni e ce ne vorranno altrettanti per permetterne un nuovo adattamento. Viviamo in un mondo frenetico, in cui siamo costretti a pensare solo al lavoro, al guadagno, alla produzione ed al consumo e non abbiamo tempo per pensare a noi stessi ed alla nostra salute. Si sono completamente persi la conoscenza e l'interesse verso ciò che ci circonda;



non si conoscono i nomi delle piante, dei fiori o degli animali che si vedono ogni giorno.

In aggiunta, è proprio la consapevolezza di quanto la natura sia importante per il nostro organismo ad essere completamente assente. Abbiamo dimenticato le nostre origini e conduciamo una vita stressando l'organismo fino all'ultima risorsa disponibile. In un contesto così alterato la montagna rimane forse l'unico angolo incontaminato del mondo, dove il corpo umano può ancora riscoprire le sue origini e ritrovare un'armonia perduta. I monti sono l'unico posto in cui si può davvero riuscire ad avere un distacco dalla vita di tutti i giorni. Viviamo in un mondo in cui la prospettiva di vita è aumentata, ma spesso si arriva in età avanzata non in condizioni di salute e la causa risiede anche nell'aver condotto una vita frenetica e ricca di stress, nell'aver perso la capacità di ascoltare il proprio corpo e nell'aver dedicato poco tempo al benessere della propria mente. Lo stress è il grosso nemico della salute dei nostri giorni e, nel tempo, conduce ad un maggiore rischio di sviluppo di malattie perché consuma le risorse dell'organismo ed altera i suoi corretti ritmi circadiani. Lo stress, la frenesia e la mancanza di riposo riducono la capacità dell'organismo di funzionare in modo corretto e diminuiscono la sua resilienza. La natura ha dimostrato effetti positivi nei confronti della gestione dello stress ed una semplice camminata nel bosco, senza distrazioni (per esempio il cellulare), ha dimostrato di essere

in grado di disattivare le aree del cervello attivate dallo stress stesso. Nella letteratura scientifica sono presenti numerosi studi che hanno dimostrato l'effetto positivo nella gestione dello stress da parte della natura, dei suoi rumori e dei suoi silenzi. La natura e la montagna sono come una cura per tutti noi, una parte fondamentale dello stile di vita; mantenere il rapporto e l'armonia con l'ambiente naturale è la chiave per una sana longevità.

Scoprire la natura o fare delle escursioni in montagna, inoltre, corrisponde anche a svolgere attività fisica e sport. Lo sport è un altro grosso amico della salute e della prevenzione verso le malattie.

L'attività fisica ha infiniti benefici per il nostro organismo e per la sua funzionalità. Sport ed attività fisica sono in grado di prevenire rischi cardiovascolari, permettono una maggiore crescita muscolare e ossea (a loro volta prevengono problematiche articolari in età avanzata), migliorano il sistema immunitario, aiutano a mantenere il peso ideale, combattono lo stress e favoriscono il buon umore. La montagna e la natura sono quindi funzionali e curative per il nostro organismo.

La montagna è ciò che davvero forma il mondo in cui viviamo, i soldi e tutti i beni materiali sono solo delle creazioni dell'uomo e si discostano dalla nostra origine e dalla funzionalità del nostro organismo e tutto ciò noi non dobbiamo trascurarlo né dimenticarlo.



Pizzo Cengalo 3.370 m

di Morena Corti

Il Pizzo Cengalo é una montagna delle Alpi Retiche. Si trova sul confine tra l'Italia, Val Masino, e la Svizzera, Val Bondasca.

E' agosto quando io, Valerio, Luciano, Alberto, Mery, Alessandra, Silvia, Alessandro e Danilo decidiamo di salire il Pizzo Cengalo 3.370 m in giornata, dislivello 2.200 metri. Domenica, levataccia alle cique e ritrovo al Bione a Lecco. Percorrendo la Statale 36 il cartellone luminoso indica:

"STRADA 36 INTERROTTA" proprio questa mattina! Purtroppo dobbiamo risalire la Valsassina per poi scendere a Bellano. Scopriamo poi che un grosso masso ha invaso la strada, rendendola inagibile.

Leggermente in ritardo sulla tabella di marcia, raggiungi Danilo che ci aspetta ai Bagni di Masino e ci incamminiamo sul sentiero che va verso il rifugio Gianetti in Val Porcelizzo.

Il cielo é sereno, la temperatura buona e per recuperare il ritardo ci avviamo con un passo spedito. Arrivati alla Gianetti solo il tempo per una barretta e ...via, riprendiamo la salita. Il Pizzo Cengalo si erge imponente sulla nostra destra. La salita è molto bella e affascinante. Percorriamo un canalino con una corda penzolante che conduce al Corno del Cengalo e ci ritroviamo in un ambiente meraviglioso: alla nostra sinistra la verticale nord del Badile ... che brividi solo a guardarla.



Sotto alla parete Sud del Pizzo Cengalo

Qualche tratto di arrampicata con catene nel punto più esposto, alla fine percorriamo una cengia anch'essa molto esposta e siamo in vetta.

Facile immaginare la nostra soddisfazione dopo aver portato a termine una salita molto impegnativa, con un dislivello superiore alle normali escursioni e fatto in giornata.



L'ambiente selvaggio della Val Masino



Traversi e canali che richiedono molta attenzione

Progetto sentieri

di Arianna Ciceri

È stato il primo campus organizzato dalla Commissione Regionale Lombarda Alpinismo Giovanile e Commissione Lombarda Sentieri e Cartografia dedicato ai ragazzi che frequentano l'Alpinismo Giovanile lombardo.

Questo progetto è iniziato l'11 luglio e si è concluso il 14 luglio 2024, 15 ragazzi dai 14 ai 17 anni provenienti da varie sezioni del C.A.I.: Bergamo, Bovisio Masciago, Calco, Erba e Milano, hanno voluto partecipare alla manutenzione dei sentieri, svolta nella foresta ERSAF della Valle Intelvi, presso l'agriturismo Alpe Gotta.

Nei quattro giorni di campus, abbiamo iniziato a conoscere il luogo, percorrendo una camminata che ci ha coinvolto nella visita alla grotta Generosa, proseguendo verso il monte Generoso per arrivare all'Alpe Gotta.

Nella notte, purtroppo un forte temporale aveva bloccato l'energia elettrica e sradicato gli alberi. Noi ragazzi appena possibile nel pomeriggio con pale e picconi ci siamo dedicati al monitoraggio dei sentieri; liberando gli scolli dell'acqua e segnalando, tramite delle foto inviate all'Ersaf, le piante abbattute che ostruivano il passaggio sul sentiero.

Nei giorni successivi, favoriti dal bel tempo, ci siamo divisi in due gruppi, per dedicarci alla manutenzione sentieristica, il primo gruppo si è dedicato

alla pulizia delle trincee della prima guerra mondiale, il secondo alle bandierine della segnaletica, alla mappatura e numerazione dei sentieri.

A noi ragazzi questa esperienza è piaciuta molto, ci siamo divertiti a stare insieme e a conoscere la natura imparando nuove cose, speriamo di rifare questa esperienza nei prossimi anni!



Alpinismo Giovanile 2024

di Chiara Meroni A.S.A.G. - C.A.I. Caslino d'Erba

Per il secondo anno consecutivo, le sezioni C.A.I. di Caslino d'Erba e di Erba hanno organizzato insieme il corso di Alpinismo Giovanile, per avvicinare bambini e giovani alla montagna.

Il successo di questo gemellaggio tra C.A.I. è testimoniato dal numero costante degli iscritti nel corso dei due anni (35-36). Il programma è stato pensato per far conoscere ai partecipanti vari aspetti dell'ambiente montano, alpino e prealpino, e varie attività che lo caratterizzano e lo valorizzano.

Il corso è iniziato il 24 marzo, con la visita alla Riserva Naturale Pian di Spagna e Lago di Mezzola: non una vera e propria escursione, ma una passeggiata alla scoperta di questo luogo, accompagnati dalle guide che hanno illustrato le caratteristiche principali della riserva e l'importanza della biodiversità per mantenere gli equilibri naturali dell'area, sottolineando come l'uomo debba approcciarsi a questi luoghi per rispettarli e per rispettare tutti gli esseri viventi che vi dimorano.

A proposito di questi ultimi, la nostra presenza non è passata inosservata, in quanto abbiamo visto davvero pochi animali selvatici ma, durante la pausa pranzo, abbiamo avuto la fortuna di avvistare (mol-

to in lontananza) un branco di cervi che attraversava la Riserva.

Dopo questa prima giornata tranquilla dal punto di vista escursionistico, "la musica è cambiata".

Il 7 aprile la meta è stata San Pietro al Monte.

Sotto al monte Cornizzolo sorge questa antica abbazia, famosa per la sua origine leggendaria risalente all'Alto Medioevo e per il suo ciclo di dipinti murali medievali. Spesso, nel corso dei secoli passati, gli uomini hanno lasciato tracce della loro devozione anche in luoghi non facilmente raggiungibili: le chiese e le cappelle che sorgono nei luoghi di montagna ne sono una testimonianza e San Pietro al Monte, sicuramente, è una delle più emblematiche della nostra zona. Dopo aver percorso il sentiero che parte da Suello e si sviluppa lungo l'anello dei Tre Casotti, giunti alla meta abbiamo partecipato ad una visita guidata all'abbazia, scoprendo quelle peculiarità che l'hanno resa così famosa.

Un'altra escursione alla scoperta delle nostre montagne si è svolta il 21 aprile: pullman di linea fino a Como, funicolare per Brunate e poi... a piedi lungo la dorsale del Triangolo Lariano, un grande classico, con un panorama che spazia dalla Brianza alle



Alpi! Dopo aver conquistato il Boletto e aver pranzato (rigorosamente al sacco) alla capanna San Pietro, ci siamo divisi: i più in forma hanno raggiunto la Capanna Mara passando per il Bollettone, mentre gli altri percorrendo il sentiero dei faggi. Giunti alla Capanna Mara, le strade di Caslino ed Erba si sono divise: i caslinesi sono scesi all'Alpe Prina di Caslino, mentre gli erbesi all'Eremo di San Salvatore. Il 5 maggio l'obiettivo da raggiungere era la Croce Pessina, ma non camminando lungo il sentiero "classico" che sale dall'eremo di San Salvatore passando per il Sasso d'Erba. Dopo esserci dati appuntamento proprio all'eremo (i caslinesi, infatti, sono partiti a piedi da Caslino, mentre gli erbesi da Crevenna, sempre a piedi), abbiamo attraversato parte della Valle Bova ed abbiamo affrontato... la scala di ferro! In montagna si possono trovare degli ostacoli: l'importante è saperli riconoscere ed affrontarli con la giusta concentrazione, mettendo al primo posto la sicurezza. I nostri eroi hanno dimostrato di averle entrambe e, dopo aver superato la scala ed un tratto di ripido sentiero, hanno conquistato la meta e, soprattutto, la campana, scambiata per un'altalena... Un'altra escursione è stata effettuata il 19 maggio: percorrendo prima il sentiero geologico fino al Terz'Alpe e proseguendo poi lungo quello che passa per il Funtanen dal Fo, abbiamo raggiunto il rifugio SEV sotto i Corni di Canzo. Il rientro si è svolto lungo un altro sentiero per chiudere l'anello che ci ha riportato prima al Terz'Alpe, poi al Prim'Alpe ed infine a Canzo.

Una giornata "alternativa" è quella che abbiamo potuto vivere il 26 maggio, muniti di caschetto e pila frontale: grazie agli amici dello Speleo Club del C.A.I. di Erba, abbiamo visitato la grotta del Frassino a Campo dei Fiori, in provincia di Varese. Anche il mondo sotterraneo ha un suo fascino: magari è un po' più scomodo da raggiungere (in alcuni punti bisogna infatti strisciare ed incunearsi tra stretti pertugi) e ci si infanga un po', ma le gallerie e le sale con stalattiti, stalagmiti ed altre concrezioni valgono lo sforzo.

Un corso di Alpinismo Giovanile non può dirsi tale senza la Gita con la G maiuscola: il pernottamento (per gli amici "pernotto"), due giorni tra le montagne, dormendo in rifugio, lontano dai confort della propria abitazione. Il pernotto 2024 è stato

al Rifugio Tavecchia, in Val Biandino, salendo da Introbio. La prima giornata (22 giugno) è trascorsa all'insegna della salita, ma soprattutto della scoperta del taleggio, dalla mungitura fino alla forma di formaggio conclusa. La seconda (23 giugno), purtroppo, non è stata altrettanto fortunata: senza aver concluso il giro escursionistico in programma, sotto una pioggia scrosciante, muniti di mantelle e copri zaini, siamo rientrati in anticipo a causa del maltempo.

Prima della degna conclusione del corso 2024, il 22 settembre abbiamo partecipato alla gita intersezionale all'Eremo di San Salvatore con altri CAI della zona (Asso, Inverigo, Merone e Missaglia): una giornata all'insegna della scoperta della montagna con attività e giochi che hanno permesso a bambini e ragazzi di confrontarsi divertendosi con i loro coetanei di altri gruppi.

Dulcis in fundo, il corso di Alpinismo Giovanile si è concluso il 13 ottobre con la tradizionale castagnata all'Alpe del Ginestrino, percorrendo da Caslino il sentiero Forum Franciscanum- Pian Cupiana: la radura che si apre nel bosco sopra Rezzago ospita ogni anno (tempo permettendo) la gita più attesa, degna conclusione di mesi di faticose escursioni in montagna, con panini, salamelle, castagne e... tanto divertimento che, siamo sicuri, ci accompagnerà anche il prossimo anno!



Le Masun della Valle Albano

di Mauro Bertolini

Sul versante occidentale della catena montuosa dell'alto Lago di Como, in provincia di Como e più precisamente all'imbocco della Valle Albano, fra i paesi di Stazzona, Germasino e Garzeno, vi sono antiche costruzioni rurali dalla particolare architettura: le Masun.

Le Masun sono edifici, anticamente adibiti a stalla e fienile, che testimoniano uno stile architettonico tipico della zona quando i celti erano insediati fra queste montagne. Le caratteristiche costruttive che le rendono speciali sono numerose, ma fra tutte, una in particolare, è la più importante: il tetto in paglia a doppio spiovente. Nell'arco alpino, tutti gli edifici agresti hanno le coperture dei tetti costituite da pietra, piatta, squadrata o tondeggiante, spesso, generalmente molto pesante, proveniente da cave limitrofe, ma con il comune denominatore d'essere roccia. Qui, lungo i pendii montuosi alle porte della Valle Albano, la roccia non è stata utilizzata per i tetti, bensì esclusivamente per i muri perimetrali del pian terreno. L'ossatura delle Masun, ovvero la struttura che collega i muri basali alla copertura sommitale e organizza le funzioni interne, è costituita in travi, tronchi e assi di scuro legno, generalmente castagno.

La Società Archeologica Comense e il Comune di Stazzona hanno avuto la brillante idea di ricostruire una Masun secondo le tecniche costruttive, i materiali e le modalità dell'edificare dei tempi remoti, in cui questa pratica era la quotidianità.

La scelta di ricordare, per non dimenticare, permette di vivere, seppur parzialmente, l'arte architettonica di un passato che rischia concretamente di scomparire. Le Masun di Stazzona, Germasino e Garzeno, o i resti che le rappresentano, col tempo sono diventate simili a impronte nella sabbia, cui basta un colpo di vento o l'ultima onda del crepuscolo per cancellarle definitivamente.

Queste sbiadite testimonianze sono quello che ci rimane di tradizioni parzialmente conosciute e documentate che, grazie al trascorrere del tempo, al cambio delle abitudini lavorative e di stili di vita, all'abbandono e all'incuria, rischiano realmente di essere cancellate dalla nostra memoria.

Strade asfaltate e sterrate, mulattiere e sentieri sono il filo conduttore che porta alla scoperta delle Masun. L'itinerario non ha un punto di partenza ufficiale, ma ufficiosamente può partire dal comune di Stazzona ove è situata la Masun "moderna", quella ricostruita dalla Società Archeologica Comense.



Masun ricostruita secondo le tecniche costruttive dei tempi remoti

Dalle immagini si evince palesemente che i vent'anni di vita di questa Masun hanno subito irrimediabilmente l'avvicinarsi delle stagioni.

Una volta, molto probabilmente, ristrutturavano la copertura di paglia a seguito della raccolta della segale che permetteva di avere nuovo materiale per sistemare eventuali infiltrazioni nel tetto.

Ai giorni nostri, il tempo ha dettato le condizioni sul breve futuro del tetto in paglia. Non penso sia un aspetto negativo, anzi permette di vedere la naturale evoluzione dei materiali nati dalla terra, e non artificiosamente realizzati dall'uomo con le moderne tecnologie. Inoltre, è un indicatore emblematico di quello che può accadere se l'uomo decide di trascurare le bellezze passate che, senza cura, rischiano rovinosamente di scomparire nell'oblio della futura ignoranza, quella che non avrà più nulla da vedere, ammirare e studiare.

Prima di incamminarsi per questo viaggio, è consigliabile parcheggiare in Via alla Chiesa a Stazzona nei pressi del cimitero (pochi posti auto).

Qualora non vi siano posteggi liberi si può proseguire al paese successivo, Germasino, in cui vi sono diversi parcheggi (presso il cimitero o in Via Albaredo) o alla peggio andare oltre, fino a Garzeno; in entrambe i casi è necessario percorrere a piedi la strada fino a Stazzona per dare inizio all'itinerario. Questo non è un problema in quanto il percorso è ad anello, quindi non è importante dove si posteggia il mezzo perché in ogni caso si torna sempre al punto di partenza. Altresì, il percorso si può percorrerlo nel senso opposto e tenere la Masun "moderna" per l'arrivo; personalmente consiglio il senso descritto a seguire.

La nuova Masun è situata nei pressi della Chiesa Parrocchiale San Giuliano (nel paese di Stazzona) ove parte il percorso alla ricerca della bellezza di queste antiche costruzioni rurali.

Seguendo la strada in salita, che segue il terreno pratoso della Masun sulla sua sinistra, in breve tempo si incontra una mulattiera che prende quota fino alla vicina strada asfaltata. Qui ci sono due possibilità: quella facile e noiosa o quella più lunga e interessante. Se siamo qui non è per cercare la comodità o la noia, bensì a ricercare le peculiarità di questi territori. La prima continua lungo la strada asfaltata in una serie di curve in salita fino a raggiungere il

secondo percorso. La seconda, al contrario, segue la strada in leggera discesa fino a un vicino borgo (Frazione Villa) e poi, alla prima occasione utile, la si lascia intrufolando in una stretta via fra le alte case (taglia in orizzontale il borghetto di Villa) oppure, in alternativa, si prosegue oltre fino al tornante poco distante; in entrambe i casi si incontra la mulattiera in salita, la si riconosce per le classiche indicazioni C.A.I. che la imbellettano.

La via sale fra i prati zigzagando un quintetto di volte, poi spiana debolmente non appena si intrufola nel bosco di latifoglie, continua per terminare poi sulla strada lasciata qualche decina di minuti fa. Attraversata la carrareccia, il sentiero riprende a salire costeggiando una vallecola ombrosa.

Pochi minuti ancora e si incontra per l'ennesima volta la strada precedente.

Il primo obiettivo del percorso è un edificio di culto di piccole dimensioni chiamato Tre Cappelle di Sariva. Ci separano circa trenta minuti di cammino, un chilometro lineare da percorrere e approssimativamente centotrenta metri di dislivello, strada nella prima metà e mulattiera immersa in un arioso castagneto nella seconda.

Il caldo di quest'oggi appesantisce la semplice camminata, fortunatamente alcuni trefoli d'aria regalano lievi sollievi dall'afa. A tal proposito, è consigliabile percorrere questo trekking in primavera o in autunno, sicuramente da evitare l'estate; forse d'inverno potrebbe essere interessante con la neve sui tetti delle Masun.

La tappa successiva della camminata punta ora alla Località La Costa sita sull'erbooso dorso della propaggine montuosa a divisione fra la Valle Albano e la Valle del Liro. La visita a questa contrada merita per la suggestiva bellezza del panorama sul Lago di Como, la Valtellina, il Monte Legnone in primissimo piano e tutte le vette vicine e lontane delle Alpi Retiche.

Con il trascorrere delle ore, la giornata soleggiata vira verso tonalità grigiastre delle nubi e sbiadite della foschia di bassa quota. Nessuna fotografia è degna di nota per i paesaggi, limito gli scatti ai radi edifici immersi nel verde.

Località La Costa è raggiungibile in due modi: strada o sentiero. Il sentiero, sempre ben voluto, taglia gli otto tornanti della carrareccia. Non è affatto fa-



Diverse Masun mostrano fogge e materiali tutt'altro che in stile dell'epoca.

ticoso, sale deciso alternandosi a brevi tratti dolci, e piani quando si attraversa la strada. Immerso nel luminoso bosco di castagni, lo scricchiolio delle vecchie foglie autunnali accompagna la camminata sprigionando crepitanti scricchiolii a ogni passo. Il profumo del castagneto è piacevolmente rilassante, odora di terra, di secco, di legna e, forse, ma non vorrei esagerare, ricorda anche la castagna secca. Lasciata Località La Costa alle spalle, si riprende la strada sterrata pianeggiante che si allontana verso occidente. Il bivio da incontrare è poco distante, lì un sentiero pulito e ordinato scende di quota e porta alla Chiesa di Sant'Anna ove è situato la prima Masun del giro.

Colui che scrive ha mancato il bivio, pensieri e sguardi rivolti a chissà cosa, chissà dove. Il tornante della carrareccia in cui mi ritrovo non era preventivato. Cartina alla mano, le soluzioni sono due: tornare indietro (poca voglia) o scendere lungo una sbiadita traccia che punta verso il basso, nel bosco, e nella teoria dovrebbe incontrare il sentiero ufficiale. Per i meno esperti, per chi ha timore di perdersi, per chi non è avvezzo a sapersi orientare facilmente, consiglio caldamente di tornare al bivio. Per gli altri, che si sentono sicuri o semplicemente sono esperti di montagna, possono scendere lungo la traccia effimera puntando direttamente verso il basso, mai verso destra. Il bel sentiero C.A.I. è 60m più in basso, circa 5 minuti di discesa ripida e sdruciolevole fra foglie secche e terreno friabile. Continuando il cammino, lungo il sentiero C.A.I. da poco ritrovato, si segue orizzontalmente la costa

montuosa finché la via degrada, con rapidità, per poi adagiarsi lentamente fino a un vicino pianoro erboso. Un brevissimo tratto piano porta infine al rado abitato di Cagnavo.

Lasciato il sentiero, la strada sterrata prima e asfaltata poi diviene la nuova via da percorrere. In leggera salita, porta ben presto alla Chiesa di Sant'Anna, quindi alla prima vera Masun.

Questa Masun, a differenza della modella di partenza, ha il tetto in lamiera dai toni grigio-rosso-ramati. La praticità del metallo ha soppiantato la bassa efficienza costruttiva del tetto in paglia e ha permesso la conservazione della struttura sottostante che, senza un tetto, non sarebbe sicuramente arrivata ai giorni nostri. L'alternativa moderna, al contrario di quella arcaica, ha di contro l'essere esteticamente brutta e sgraziata, totalmente slegata nel suo abbinamento architettonico con l'edificio stesso. Non permette la coibentazione rispetto ai trenta-quaranta centimetri di ocreo spessore fibroso, ma d'altronde questa funzione non ha più senso, non sono più utilizzate a fienile e stalla come una volta. Hanno almeno mantenuto una certa forma d'origine, tondeggianti al culmine e slanciata delle falde. La quiete del luogo è l'occasione da cogliere per pranzare. Un tavolino ombreggiato è porto per i nostri corpi accaldati, riparo sicuro dallo sferzante sole e nido di tranquillità per saziare gli stomaci con una morbida e goduriosa focaccia acquistata presso il Panificio Livraghi Bruno a Calozzo (versante comasco del Lago di Como); consigliatissima la tappa al panificio!

Si lascia la Località Sant'Anna attraversando dapprima il Lake Como Adventure Park per poi, seguendo i segnavia n.4 del C.A.I., discendere in costa nel fitto bosco di latifoglie fino alla Località L'Avolo.

Località L'Avolo a Germasino, come si evince dalle numerose fotografie, è riccamente costellata da svariate Masun. Sono sparpagliate a casaccio per l'intera alpe, un verdeggianti declivio erboso contornato da una fitta boscaglia di latifoglie e rade aghifoglie. Tutte le Masun sono avvolte da lamiere più o meno arrugginite che cercano invano di mantenere un decoro perso da tempo. La lignea struttura ossea di molte è in decadimento, palese, mentre altre hanno la fortuna di essere raffazzonate alla bell'e meglio, anche con fogge e materiali tutt'altro che in stile dell'epoca.

Antichi ruderi che talvolta sono stati violentati nell'anima per lasciare lamiera, cemento e lagnami indifferenti come monito all'incuria e al disprezzo. Perdere questa memoria sarebbe un'insulto alle fatiche di chi ha vissuto queste terre nei secoli passati, le ha sudate e ha lottato per vivere, o sopravvivere. Perdere le Masun, sarebbe una ferita insanabile. Se valorizzate potrebbero rimanere per altri secoli a venire, una memoria per i posteri, per i nostri figli. Se valorizzate potrebbero portare anche turismo e quel tanto amato denaro che tutte le amministrazioni locali piangono. Si potrebbe fare di più, basta avere voglia.

Nel mio piccolo posso dare colore e voce al loro silenzio...

Con la malinconia, riprendiamo il cammino verso Germasino.

La strada da seguire segue un sentiero che si trasforma ben presto in ampia mulattiera carrozzabile, ovviamente da chi guida un 4x4. La discesa è tranquilla e degrada dolcemente fino alla strada asfaltata che sale da Garzeno. Oltrepassata quest'ultima, la via da seguire discende nuovamente attraversando un ruscelletto prima e un ultimo tratto di bosco poi. In corrispondenza di uno squarcio erboso nella selva, in fondo al declivio baciato dal sole, sono dimenticate altre due Masun.

La mulattiera continua oltre il bosco ceduo e prosegue lungo un ampio tratto erboso costellato da un universo di fiorellini multicolori che contorna a Nord il paese di Germasino.

A Germasino si possono incrociare altre Masun, inglobate dal moderno abitato. Alcune godono di modesta salute, altre al contrario necessiterebbero di cure immediate. Talune posso anche apprezzare un'ampia vista sul Lago di Como.

Da Germasino a Stazzona la strada è tutta asfaltata, noiosa per le gambe, stupenda per la vista sul Lago di Como, la Valtellina e le montagne che, quest'oggi, sono imbronciate dal forte temporale in arrivo.



In certi tratti del sentiero si può apprezzare un'ampia vista sul Lago di Como.

Trekking in Abruzzo

di Mariella Russo

Il ricordo del trekking in Abruzzo aleggia nella casa da una settimana: dai cassetti, al cesto della biancheria sporca, alla cucina, ovunque ho riposto qualcosa che prima era nella mia valigia, il forte profumo del tartufo nero di S. Stefano di Sessanio mi perseguita. Per forza: nella valigia, il vasetto dello squisito tartufo si era rovesciato, l'olio l'aveva invasa, e io me ne ero accorta solo dopo aver sistemato tutto al suo posto! Anche in bagno, la bilancia è muta testimone dei meravigliosi piatti che hanno allietato le nostre cene, facendomi dimenticare qualsiasi proposito di dieta: sono aumentata di 3 chili, grazie a tagliatelle al tartufo, spezzatino d'agnello "cacio e ova", spaghetti ai gamberi e altre ghiottonerie.! Basta, ora vorrete sapere tutto sul trekking in Abruzzo...

Il primo giorno, il lungo viaggio in pullman ci consente di fare conoscenza coi "vicini di sedile".

Rita e io abbiamo la fortuna di finire in fondo, vicino a persone con cui solo qualche volta abbiamo scambiato qualche chiacchiera: è stata l'occasione per scoprire quanto siano piacevoli e simpatiche.

Il pomeriggio, finalmente, ci fermiamo a Pineto, per sgranchirci le gambe. Percorriamo un sentiero lungo la spiaggia, prima all'ombra di una bella pineta, poi attraverso boschi fioriti di malva rosa e di cardi violetti. Intanto Federico, nostra guida, che avevamo già conosciuto l'anno scorso in Campania, ci spiega tutto sul fratino, un uccellino che nidifica sulle dune costiere, e sulle dune stesse.

Queste sono formate dal vento che ammuccia i piccoli granelli di sabbia, su cui arrivano i semi di un'erba che, con le sue radici, li trattiene e impedisce che si spostino altrove. Meglio quindi non camminarci sopra, cosa che vanificherebbe il lavoro di secoli. Sulle dune poi i fratini (si chiamano così perché i maschi hanno sul capo una tonsura simile a quella dei frati) maschi scavano nella sabbia i loro nidi. Poi la femmina arriva, sceglie il nido migliore, e si accoppia col fortunato che l'ha scavato. Ma, purtroppo, questo avviene ai primi di giugno, proprio quando i solerti bagnini rastrellano per bene la spiaggia per prepararla alla stagione balneare; così i poveri nidi vengono distrutti, e il fratino è a

rischio d'estinzione. Allora, in questa zona, cioè nella riserva naturale di Torre del Cerrano, si sono cintate le zone di nidificazione, perché nessuno le disturbi. Arriviamo all'antica torre di avvistamento (utilizzate contro i Turchi, che fino al 1800 hanno fatto razzie nell'Adriatico meridionale) e i più ardimentosi, sfidando il freddo vento, si buttano in mare. La maggior parte di noi si contenta di passeggiare sul bagnasciuga: è un piacere sentire la sabbia tiepida sotto i piedi, e lasciarsi bagnare dalle onde leggere... Ancora un'ora di viaggio, e finalmente arriviamo all'albergo che ci ospiterà per una settimana: è in una stretta valle boscosa, che separa il massiccio del Gran Sasso dalla Maiella, e che è percorsa dal fiume Pescara. Sembra che ogni paese sia lontano, ma in realtà Popoli, col suo bel centro storico, è a un centinaio di metri, quindi potremo andarci a passeggiare ogni sera.



Nella riserva naturale di Torre del Cerrano



Antica torre di avvistamento

Il secondo giorno ci dirigiamo verso il massiccio della Maiella, nella zona abitata un tempo da monaci eremiti. Da Roccamorice scendiamo giù per un sentiero sassoso, che si fa sempre più ripido, finché non passiamo sotto un arco/cunicolo scavato nella roccia, e ci troviamo su una lunga balconata coperta, sul fianco di una valle in cui scorre

un torrente. E' l'eremo di S. Bartolomeo in Legio, sulla parete di una falesia scavata orizzontalmente, forse qualche millennio fa, da un torrente impetuoso. Lunghie colate verticali, di colore bluastrò, testimoniano la presenza di Sali di manganese. In un posto così incredibile, e bello, gli antichi eremiti del Medio Evo hanno deciso di vivere, lontani dalla civiltà, per non fare altro che cercare Dio, e pregare. Alla fine del lungo corridoio coperto della falesia, hanno murato la parete laterale, che dà sulla valle, per ricavarsi un'abitazione di tre stanzette, dalle cui finestrelle si domina la rocciosa vallata sottostante. Nella casa-grotta non mancava l'acqua corrente, nel significato preciso del termine: lungo il pavimento di roccia corre un canaletto che certo portava l'acqua piovana a una piccola cisterna! Scendiamo verso il torrente per poi risalire su un morbido costone fiorito. Vorremmo prendercela comoda per ammirare un paesaggio di dolci rotondità, ma comincia a piovigginare. Raggiungiamo una maestosa faggeta, rossa di foglie cadute; il sentiero sale lentamente, sotto i faggi poderosi. All'improvviso, un forte fragore d'acqua: penso a una bella cascata, ma no, è un violento temporale! Indosso velocemente la mantella, ma è inutile: le gocce non arrivano a terra, troppo fitta è l'impalcatura di rami e di foglie, quasi un' enorme tettoia verde!

Così, nonostante la forte pioggia battente, arriviamo quasi asciutti all'eremo di Santo Spirito a Maiella, anche questo ricavato entro la lunga cavità orizzontale di una falesia, molto più articolata ed estesa della precedente. Qui visse il famoso eremita

Pierda Morrone, diventato Papa Celestino V sul finire del XIII secolo, ai tempi di Dante. La sua inaspettata elezione aveva suscitato grandi speranze nel mondo cristiano: finalmente un papa lontano dagli intrighi della Curia di Roma, un papa che era sempre vissuto in povertà, dedito alla preghiera e al digiuno, che finalmente avrebbe ricondotto la Chiesa alla semplicità del Vangelo, alla povertà delle origini, fuori da ogni pretesa di ricchezza e potenza! Ma il povero Celestino V, nella sua candida ingenuità, non poteva sospettare che il Cardinal Caetani, che così amorevolmente lo assisteva nei primi mesi del suo pontificato, fosse in realtà un astuto manipolatore della religiosità altrui. E così si persuase che un semplice eremita, che non conosceva neppure il latino, non poteva certo presumere di guidare la Chiesa, e si dimise, tornando alle sue amate montagne. Ma il card. Caetani, che nel frattempo era diventato papa Bonifacio VIII, lo rinchiuse nella rocca di Fumone, dove poco dopo morì.

E così sfumarono le speranze dei cristiani di tutta Europa, e il papato divenne sempre più potente e ricco, suscitando amarezza e scandalo nei fedeli. Nell'eremo di S. Spirito la falesia è sfruttata in tutti i suoi anfratti per creare condutture d'acqua, corridoi coperti, ripide scalette, stanzette appollaiate l'una sull'altra, nicchie per statue o crocifissi, e addirittura orti e giardini. Ma nel pomeriggio, nonostante abbiamo tanto sentito parlare di digiuni e preghiere, concludiamo la giornata con una sontuosa merenda, a base di arrostiti succulenti e vino...



Eremo di San Bartolomeo in Legio

Lunedì sarebbe la volta del Gran Sasso, ma, a causa della neve e del ghiaccio, è impossibile salire sul Corno Grande. Del resto, lungo tutto il viaggio in pullman, non smette proprio di piovere. Nel frattempo però le nostre guide ci informano sull'organizzazione della transumanza, che ha il suo fulcro a Campo Imperatore, alla base del Gran Sasso.

E' un vasto e morbido altopiano verde tra le montagne, esteso per 70 km. dove, ai tempi d'oro dell'Abruzzo, pascolavano 60- 70000 pecore.

Ma d'inverno queste sterminate praterie sono innestate, inadatte al pascolo: allora i Romani, che già si erano impadroniti di tutta l'Italia, ebbero l'idea di organizzare la transumanza delle greggi fino al Tavoliere delle Puglie, allora piuttosto sterile, inadatto alla coltivazione. Presto o tardi, le pecore l'avrebbero concimato, e reso fertile. Ci hanno impiegato circa 2000 anni, ma ora è una terra ricca di grano e di vigne. E quindi la transumanza è finita, i pastori non lasciano più le montagne a settembre per tornarci a maggio, i tratturi non sono più percorsi da migliaia di pecore, le chiese pastorali lungo quei tratturi sono abbandonate, non si produce più la lana che è stata gloria dell'artigianato italiano dal Medio Evo, quando i tessuti italiani erano i più pregiati d'Europa, facendo la fortuna di mercanti e banchieri. Ora sono pochissimi i pastori, poche le pecore che salgono a Campo Imperatore per pascolare, e la lana ormai è soppiantata dalle fibre artificiali. Ma l'infinita prateria fiorita è meravigliosa: da lì si parte per il monte Aquila, che oggi è la nostra meta di ripiego. Vento, nuvoloni, nevischio



Avvicinamento al Gran Sasso

freddo si abbattono sui coraggiosi che ci arrivano, ma basta un soffio di vento, che per qualche minuto svela la maestosa cima rocciosa del Corno Grande, e anche l'azzurro del mare, per ripagarli della fatica. Al ritorno, percorrendo in pullman l'ondulato altopiano, ci fermiamo a osservare strani "canyons" sabbiosi e desolati, dove sono stati girati i nostrani "spaghetti westerns": così immaginiamo sorridendo Bud Spencer e Terence Hill distribuire cazzotti e strafocarsi di fagioli in quegli scenari desertici. Sul pullman, Serena, la nostra guida, ci parla ancora, con orgoglio e passione, della storia d'Abruzzo, fatta dall'umile fatica di forti pastori, che per 8, 9 mesi all'anno erano lontani dalla famiglia e dal paese. Infine, ci legge la poesia "Pastori", di D'Annunzio, commuovendoci tutti con il suo entusiasmo appassionato: certo, tutti l'avevamo studiata a scuola, ma sentirlo dalla voce accorata di Serena... Finalmente martedì il tempo è bello, e andiamo al mare, a punta Aderci, verso Vasto. Dopo 2 giorni di salite, freddo e pioggia, abbiamo proprio bisogno di sole e di sabbia; c'è il vento, ma adocchiamo un promontorio che ripara un piccolo golfo dalle onde calme. Lì facciamo il bagno, in un mare di cristallo, azzurro e, tutto sommato, non freddo.

E poi? Ci aspetta un "trabocco", cioè un trabiccolo proteso nel mare: un lungo corridoio traballante sospeso su pali, emergenti dall'acqua, che porta a un capanno di legno, da cui, fino a qualche tempo fa, i pescatori buttavano le reti in mare. Lì, in mezzo al mare, abbiamo la fortuna di partecipare a un lussuoso banchetto, a basa di pesce freschissimo, cucinato a regola d'arte: onore ai cuochi abruzzesi! E, per finire in gloria, un po' di cultura artistica: saliamo all'abbazia romanica di S. Giovanni in Venere, che domina un gran tratto della costa, dall'alto di uno sperone roccioso. Verso il mare non c'è la facciata, peraltro ornata da uno splendido porta



Gran Sasso, purtroppo è stato impossibile salirlo.



Il caratteristico "trabucco"

portale, ma tre absidi che ricordano, quasi una copia, le absidi del nostrano S. Abbondio di Como: tutte e due erano abbazie benedettine! Strano però che un'abbazia ricordi, nel nome stesso, Venere, la dea pagana dell'amore. Probabilmente su questa altura sorgeva anticamente il tempio di questa dea, molto onorata dai marinai. E ancora adesso è d'uso celebrare i matrimoni in questa bella chiesa che, nonostante il costo elevato, si deve prenotare con grande anticipo; ma, se le nozze sono celebrate a S. Giovanni in Venere, ne è garantito il successo!

Mercoledì torniamo in montagna, sull'altro fianco di Campo Imperatore, e percorriamo l'affascinante vallata che da S. Stefano di Sessanio porta a Rocca Calascio: è una festa di fiori di cui vorremmo proprio sapere il nome. Quelle frequenti infiorescenze, rosa- violetto e gialle, sono orchidee oppure poligale? E poi c'è il cerastio dai bianchi fiorellini innocenti, e la gialla margherita del doronico, e ancora la bruttissima lingua di cane della Maiella, simile a un mostruoso ragno rossiccio, con lunghe zampe -foglie- grigiastre. Bellissima poi la pianura in fondo alla valle, riquadrata in vari colori, a seconda delle varie coltivazioni: le lenticchie, i ceci, i fagioli di S. Stefano di Sessanio sono speciali e ricercati (e carissimi!). Rocca Calascio è un castello, naturalmente diroccato, dalla cui torre si vedono tutte le vallate e montagne intorno; il cielo è sereno, le quinte delle montagne si susseguono una dopo l'altra, e sembrano a portata di mano, gli occhi si riempiono di cielo: ovviamente, nel corso dei secoli, era la più importante torre d'avvistamento della zona.

A pochi minuti di discesa c'è poi il minuscolo borgo di Rocca Calascio, dove finalmente qualcuno

può prendersi un caffè, qualcun altro qualche ricordino...ma bisogna sbrigarsi: il ritorno è lungo l'ampio e ondulato crinale dei monti che circondano la valle colorata percorsa all'andata.

La vista è, se possibile, ancora più incantevole, ma anche resa minacciosa da grosse nuvole nere spinte da un vento impetuoso. Mi infilo la mantella anti-pioggia, ma è un grosso sbaglio: il vento me la sbatte continuamente in faccia, avvolgendola intorno alla testa, mentre il resto del corpo è battuto dalla grandine e dalla pioggia. Cammino velocissima, per scendere dalla cresta (poco igienica con questo temporale), ma la pioggia sempre più forte ormai entra anche dalle calze, e i piedi sono a mollo, alla faccia degli scarponi in goretex! Quando finalmente saliamo sul pullman (che ci è venuto gentilmente incontro), siamo tutti fradici. I più previdenti si sono portati un cambio completo, ma non tutti, e quando vedo Gabriella che, tolti i pantaloni bagnati, si è avvolta i fianchi con un foulard, come se fosse un pareo, la imito senza pensarci 2 volte. E così, a spasso per S. Stefano di Sessanio, paese gettonato dai "vip" più danarosi e raffinati d'Europa, lanciamo la nuova moda: siamo in 3, combinate con scarponi e pareo, e certo Armani, appena vedrà le nostre foto, ci scriverà come modelle... Comunque, il paese è un vero gioiello e, dopo il temporale, approfittiamo del caldo sole per goderci una paesana merenda a base delle famose lenticchie di S. Stefano. Naturalmente poi saccheggiamo il mini-negozio che ce l'ha offerta, e assaggiamo anche mirabili crostini al tartufo "scorzone" (quello, per intenderci, che ha ammorbato tutta la mia casa...)



L'affascinante vallata che porta a Rocca Calascio.

Giovedì cominciamo ad accusare una certa stanchezza, ma il programma è piuttosto vario e “culturale”. A Bominaco saliamo verso la torre (dove faccio conoscenza dell’azzurro fiore del lino), e poi visitiamo l’antica chiesa di S. Maria Assunta, che ispira un meraviglioso “Regina Coeli” a Enrica e Pierluigi. Anche la cripta risuona del suggestivo canto, e lì noto che il Cristo Pantocrator sorride, e così anche i santi del Paradiso! Finalmente, per la prima volta vedo un Gesù non severo, non assorto in preghiera, ma sorridente! Passiamo poi all’oratorio di S. Pellegrino, completamente affrescato, tanto che lo chiamano la “cappella Sistina d’Abruzzo”. Rimango affascinata, col naso per aria, a guardare quei personaggi dipinti 40 anni prima di Giotto: i colori ancora vivi, i visi espressivi, i movimenti sinuosi rivelano una maestria pittorica notevole. Davvero l’Abruzzo non era periferico, rispetto alla grande arte medioevale, ma doveva essere un centro culturale e artistico, se il minuscolo paese di Bominaco, arrampicato sulla montagna, a 1000 m. d’altezza, poteva permettersi un simile lusso! Sotto il sole di mezzogiorno percorriamo un lungo sentiero sassoso, tra boschi misti e fontane, fino a Fontecchio, che sarebbe un bel paese, ma ci guardiamo bene dal visitarlo, accaldati come siamo, preferendo, seduti su una panchina, un bel gelato, o una birra fresca. Nel pomeriggio, il pullman ci porta alle grotte di Stiffe. Nessuno di noi ne ha mai sentito parlare, ma sono spettacolari, perché dentro scorre un impetuoso torrente, che forma alte cascate, biancheggianti nel buio. Camminiamo su passerelle sospese sull’acqua, che rimbomba scendendo sotto le basse volte della grotta. Man mano, questa

si amplia, formando sale con stalattiti e stalagmiti, che sempre risuonano del fragore del torrente. Risalendone il corso, penetriamo per quasi un km dentro le viscere della montagna, sempre più impressionanti e gelide. Scopriamo così che le montagne d’Abruzzo, carsiche, ingoiano i corsi d’acqua per lasciarli poi uscire, alla luce del sole, qualche chilometro più a valle. Stessa sorte capita al fiume Pescara, le cui sorgenti andiamo ad ammirare verso sera: dalla roccia sgorga non un ruscello (come succede alla Menaresta, per esempio), ma un fiume vero e proprio, che evidentemente si è formato nelle cavità delle montagne.

Venerdì ci aspetta l’ultima salita, 900 m. di dislivello, per arrivare alla Val di Rose, e al passo ai piedi della cima della Meta. E’ una zona chiamata “la camosciara” perché, al tempo di Vittorio Emanuele II, costituiva la riserva di caccia del re, appassionato cacciatore. Ora ci abita qualche centinaio di camosci. Ne avvistiamo qualcuno, che difficilmente si distingue dalle rocce, perché ha lo stesso colore chiaro. Dopo un’estesa, ombrosa faggeta, il sentiero raggiunge un pascolo fiorito e assolato, e



poi un'affascinante conca glaciale dove, tra il grigio ghiaione, estese macchie verdi di erba ospitano il blu profondo di genziane maggiori a mazzi, nonché l'azzurro intenso di cuscini di genzianelle: bisognerebbe chiamarla "conca delle genziane".

All'inizio, estasiata dalla fitta presenza di genziane e genzianelle, Luisa cerca di fotografarle tutte, per immortalare la loro bellezza, ma poi deve arrendersi: sono meravigliose, ma troppe! Ci fermiamo a un bivacco che sorge al confine tra Abruzzo, Lazio e Molise, per poi scendere per un lungo sentiero che mette a dura prova le nostre ginocchia, che del resto trotano da una settimana. Nella faggeta notiamo alcune trappole fotografiche, per l'avvistamento di lupi, orsi, camosci, faine, cinghiali: la montagna è popolata, non da persone (ne abbiamo incontrate pochissime in tutta la settimana), ma da animali, che certamente apprezzano la nostra assenza.

Del resto, molto spesso, Federico ci ha parlato delle abitudini di orsi, lupi e cinghiali, e delle precauzioni da osservare per convivere con loro. Al ritorno, il pullman attraversa il Piano delle cinque Miglia, anche lui gradevolmente ondulato e colorato dalle geometrie delle diverse coltivazioni.

Purtroppo arriva anche sabato, l'ultimo giorno, dedicato a Sulmona, forse la più antica città dell'Abruzzo, i cui monumenti sono stati periodicamente distrutti da vari terremoti. Sopravvivono però interessanti edifici medioevali, come l'acquedotto svevo, che attraversa la piazza del mercato, e il palaz-

zo- ospedale della confraternita dell'Annunziata, dalla facciata finemente adorna di bassorilievi.

Sul pullman del ritorno a casa, tutti esprimono la loro entusiastica soddisfazione per questo trekking: per i colori, dei fiori e degli affreschi nelle chiese; per i sapori, delle tagliatelle casalinghe e degli arrostiti; per i racconti delle nostre guide, sulle greggi e sui camosci, sui lupi e sugli orsi; per le grotte, dei monaci eremiti e dei torrenti gelidi; per il mare, che ospita fratri in via d'estinzione e trabocchi fantasiosi; per le montagne, di faggete fitte e di morbide praterie; per i borghi, di pietre e di storia ... tutto espressione di una natura imperiosa e severa, e di gente umile e libera e tenace!

E, per finire GRAZIE

alle nostre "capo" (in ordine rigidamente alfabetico), Antonia, Fiorangela, Nicoletta e Pietro, che hanno reso possibile un trekking così bello a Federico e Serena, le nostre guide, organizzatori flessibili e attenti, che ci hanno accompagnato con le loro appassionate conoscenze storiche e naturalistiche. Ai cuochi e ai camerieri dell'albergo, sempre sorridenti e disponibili che ci hanno servito prime colazioni e cene principesche e infine anche a noi tutti, che abbiamo partecipato al trekking con le nostre piccole manie, le piccole attenzioni, l'allegria, la disponibilità, le chiacchiere, la tenacia, la gentilezza, le "stupidaggini" con cui abbiamo reso viva e simpatica questa luminosa settimana!



La Val di Rose

Trekking a Petra: una visita che ci lasciadi sasso!

di Antonia Antonazzo

Mai e poi mai avrei pensato che durante la mia vacanza in Giordania la visita di Petra, nel bel mezzo del deserto, si sarebbe trasformata in un piccolo trekking: sarà l'abitudine!

Insieme ad un piccolo gruppo di amici del C.A.I. Senior di Erba arriviamo all'ingresso di Petra, uno dei siti archeologici più famosi al mondo, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1985, e incoronato "una delle sette meraviglie del mondo moderno" nel 2007.

Petra era l'antica capitale del regno dei Nabatei, un popolo arabo che la fondò all'incirca nel 300 a.C. In seguito fu abitata da Edomiti, Romani, Bizantini e anche dai Crociati. Ma che cosa ci facevano in mezzo a un deserto? Probabilmente quella zona non era un deserto.

Lo testimoniano le opere di controllo delle acque che sono state recentemente riscoperte. Petra sorge nel Wadi Mussa, e "wadi" significa "fiume". Forse questo fiume, nella stagione delle piogge, aveva un flusso talmente impetuoso di acque, che poteva diventare rovinoso (un po' come le nostre fiumare calabresi).

Quella zona era poi attraversata da carovane, provenienti dall'oriente, cariche di incenso, spezie, sete (tutti prodotti di lusso, che generavano ricchezza), e che dovevano rifornirsi di acqua: era quindi obbligatorio passare per Petra.



La lunga gola ingresso principale della città



Panoramica di Petra

Così era nata una città, ricca di commerci e di templi, dotata anche di un teatro...ma poi era stata abbandonata, man mano che la zona diventava desertica. Solo un esploratore svizzero l'aveva riscoperta, recentemente, nascosta com'è in uno stretto canyon. Poche tracce delle case, ma templi e tombe, scavati nell'arenaria rosa, rimangono, dopo millenni, a testimonianza della ricchezza e della potenza di popolazioni di cui si è perso ogni altro ricordo...Emozionati da tutto questo, iniziamo il cammino seguendo la guida di origini palestinesi, che parla un italiano perfetto: una stretta gola, lunga due chilometri, rappresenta l'ingresso principale della città. Camminiamo sulla strada romana lastricata, tra le pareti del canyon alte 100 metri, che si stagliano verso il cielo con meravigliose sfumature rosse, gialle, verdi...Dopo 40 minuti di cammino, attraverso una fessura si intravede quello che è chiamato "il tesoro". La vista è qualcosa di stupefacente: rimango a bocca aperta, non riesco a staccare gli occhi da quella meraviglia: una gigantesca tomba nabatea vecchia più di 2000 anni, la cui perfezione il tempo non ha minimamente sfiorato, intatta nel suo bellissimo colore rosso! 45 metri di altezza, scavati nell'arenaria delle rocce circostanti, con una raffinata facciata in perfetto stile ellenistico, nel bel mezzo del deserto!

Da qui la città si apriva, per quattro chilometri, fino al Monastero el Deir, che si trova sul punto più alto. Lasciamo a fatica questo sito traboccante di turisti, di dromedari e di asini, e ci incamminiamo tra centinaia di incredibili tombe, reali e non, scavate nella roccia rosa. Dopo altri due chilometri iniziamo a salire i famosi 850 faticosi e scoscesi gradini fino al monastero, il monumento più grande di Petra, incontrando gente in grande affanno, con la lingua di fuori, mentre invece altri salgono tranquilli, ma in groppa a muli pazienti! Finalmente eccoci qui, di fronte a quest'altra meraviglia, anche essa nata come tomba nabatea, ma in seguito adibita a chiesa. Dunque, un migliaio di anni dopo i Nabatei, anche i monaci bizantini hanno abitato questo canyon, forse quando cominciava ad essere disabitato, e sotto queste volte di roccia risuonavano gli antichi canti liturgici bizantini...

Ora anche questo è finito, ma a Germano viene in mente di cantare, perché c'è una bella acustica,

quindi intona una canzone che solitamente cantiamo in montagna: Madonna nera. Al termine, una signora americana scoppia a piangere commossa (avevamo cantato male? No, scherzo, in realtà non finiva più di ringraziarci per questo nostro "regalo"! Potenza di un bel canto religioso...

Ma la nostra camminata non finisce qui: dopo aver ripreso le forze, dato che col gruppo C.A.I. siamo abituati ad arrivare in cima ai monti, anche ora non perdiamo l'occasione e continuiamo a salire fino al punto più alto (view point), da cui ammirare il monastero e tutta la valle circostante.

2000 anni di storia, dai nabatei ai romani, ai bizantini, agli arabi e alla diaspora palestinese (la nostra guida!), fino al turismo attuale: tutto questo era raccolto in quella stretta gola circondata dal deserto, perché " tutto al mondo passa, e quasi orma non lascia"...



Tre giorni a Cervinia

di Lorenzo Leo

Il primo giorno raggiungiamo il Santuario di Clavalité (2.535 m) costruito nel 1970 e dedicato a San Domenico Savio il santo bambino nato a San Giovanni di Riva presso Chieri il 2 aprile 1842 e morto a Mondonio di Castelnuovo d'Asti il 9 marzo 1857 all'età di 15 anni. Allievo di Don Bosco è stato proclamato santo nel 1954 da papa Pio XII.

Ad oggi è il patrono dei Pueri Cantores, chierichetti,

bambini, adolescenti e gestanti. Scendiamo verso Cervinia e ci fermiamo a Chamois, una paesino molto bello e caratteristico raggiungibile esclusivamente con la funivia, quindi senza circolazione di autoveicoli.

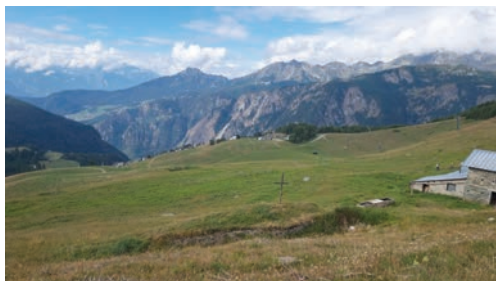
Questo ci permette di apprezzare ancora di più la bellezza delle montagne che lo circondano.



Santuario di Clavalité



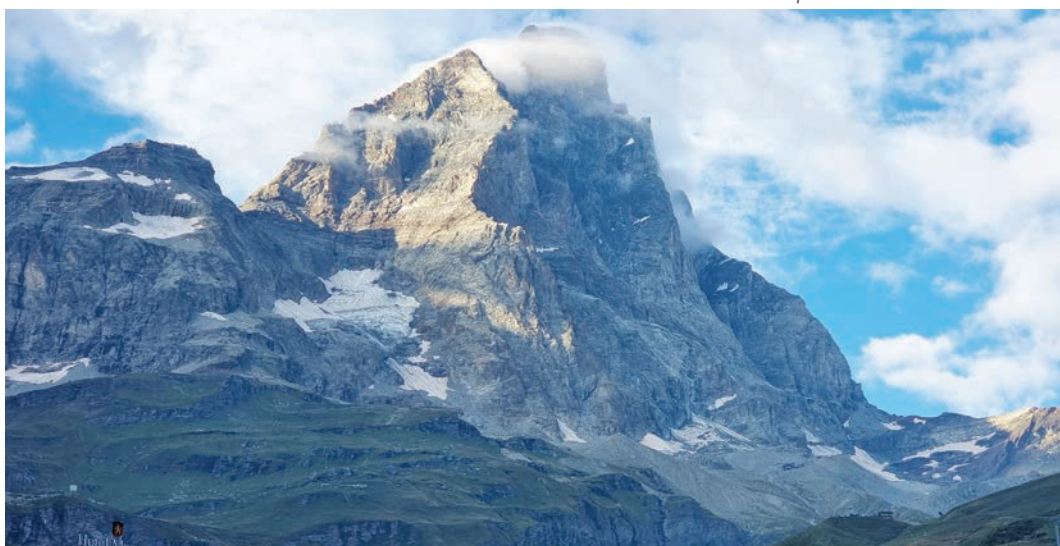
Tutti infreddoliti al Santuario



Panorama dal Santuario



Il caratteristico paesino di Chamois



Il Cervino



Rifugio Duca degli Abruzzi all'Oriondè

Raggiungiamo Cervinia ed ecco sua maestà il Cervino: immenso. Subito ci sentiamo obbligati ad osservare e osservare ancora, non possiamo far altro che continuare a guardare. Troppo bello e ci prende, che meraviglia.

Maestoso e imponente, si erge orgoglioso a 4.478 metri di altezza. Non a caso è la montagna più fotografata in tutto il mondo. Sempre presente e immutabile nel tempo, la sua sagoma inconfondibile e pressoché perfetta incanta chiunque la osservi e non di rado scatena un'ondata di forti emozioni. Nessun'altra montagna al mondo riesce a suscitare un simile fascino. Mistico e solitario, il Cervino veglia come un pastore sulla popolazione del paese ai suoi piedi. Imponente e inconfondibile, dalla forma perfetta come una piramide egizia, il Cervino si staglia nel mezzo delle Alpi Vallesane, in fondo alla valle di Zermatt. Milioni di anni fa faceva ancora parte del continente africano, oggi invece è una delle montagne più famose del mondo e probabilmente anche l'emblema più conosciuto della Svizzera. Il suo nome tedesco 'MATTERHORN' deriva da «Matte» e «Horn». «Matte» è riferito alla valle piena di prati che si estende sotto la gola del

Gorner, sulla quale oggi sorge il paese di Zermatt («zur Matt», al prato). «Horn» (corno) viene spesso chiamato così dalla popolazione locale. Sul versante italiano invece è noto con il nome di «Cervino». Con la prima scalata del 1865 nacque il «mito del Cervino» che si diffuse rapidamente in tutto il mondo. Da più di 150 anni questa montagna a lungo considerata insormontabile continua ad attrarre scalatori e alpinisti di tutto il mondo con un'innegabile sorta di magnetismo. Nel secondo giorno purtroppo il meteo non è dei migliori e infatti piove. Alcuni decidono di salire comunque fino al rifugio Duca Degli Abruzzi (2.810 m), percorrendo un sentiero molto panoramico, dove si sarebbe potuto ammirare tutta la conca del Breuil, purtroppo l'alternarsi di pioggia e nubi non permettono di apprezzare il bellissimo paesaggio, resta però la soddisfazione di essere arrivati al rifugio, punto di partenza per la salita al Cervino.

Un altro gruppo decide di visitare la cittadina di Chatillon e il Castello Gamba.

Terzo giorno, ci fermiamo a Stupinigi, luogo conosciuto e visitato più volte ma comunque sempre piacevole e da qui direttamente a casa.



Castello Gamba a Châtillon



Reggia di Stupinigi

Ecco la gita in grotta con lo snodo ed il C.A.I. “un’esperienza unica!”

I ragazzi dello Snodo

Domenica 17 marzo si è tenuta un’esplorazione guidata nella grotta del Pian del Tivano in provincia di Como. La gita in grotta è stata promossa dall’Associazione giovanile Lo Snodo, in collaborazione con il gruppo degli speleologi del C.A.I. di Erba. L’evento, patrocinato dal comune di Sormano, è stato realizzato all’interno del progetto dove Lo Snodo è partner dal titolo “GG: Giovani in Gioco”, reso possibile grazie al contributo di Regione Lombardia.

L’iniziativa, completamente gratuita, ha visto un’ampia adesione da parte di molti giovani che sono rimasti piacevolmente colpiti dall’esperienza. La giornata è iniziata alle ore 9, con il ritrovo al parcheggio del Comune di Zelbio; successivamente i partecipanti si sono diretti verso l’ingresso della grotta per svolgere l’esperienza che è terminata nel primo pomeriggio. I partecipanti sono stati 25, accompagnati dai 4 speleologi esperti. Per una migliore esperienza in grotta, ai partecipanti è stato indicato di portare: pranzo al sacco, il cambio (come, per esempio, maglietta e pantaloni), abiti abbastanza pesanti (dato che nella grotta ci sono circa 6 gradi), guanti da lavoro/giardinaggio, scarponi comodi e luci e torce frontali per vedere meglio e orientarsi all’interno della grotta (che risulta molto buia). Per garantire una maggiore sicurezza, ai partecipanti sono stati dati dei caschetti forniti dagli organizzatori. L’iniziativa ha permesso ai par-

tecipanti di entrare nella grotta del Pian del Tivano accompagnati dalla guida esperta degli speleologi, al fine di scoprire le meraviglie che si celano al suo interno, e anche per capire sul campo cosa vuol dire praticare la speleologia. La speleologia, infatti, è la disciplina che si occupa dell’esplorazione, tutela e divulgazione della conoscenza del mondo sotterraneo, è la scienza che studia in generale le cavità sotterranee, con particolare attenzione alla loro origine e natura. La gita in grotta è stata un’occasione unica nel suo genere, che ha dato ai partecipanti la possibilità di provare un’esperienza magari nuova e mai vissuta fino a quel momento.

Durante l’esplorazione si sono attraversati i diversi cunicoli presenti nella grotta, dove alcuni passaggi erano più semplici, mentre altri più impervi; ma grazie al prezioso aiuto degli speleologi, i partecipanti sono riusciti a superare le difficoltà incontrate durante il percorso, portando al termine l’esperienza nel migliore dei modi. Per comprendere meglio come si svolge la speleologia e cosa si cela all’interno della grotta, durante l’esperienza si sono tenuti dei momenti informativi tenuti dagli speleologi esperti sul tema. Per esempio, gli esperti hanno spiegato l’habitat e cosa si può trovare all’interno della grotta, come ad esempio pietre e minerali specifici. Tutti i partecipanti sono rimasti entusiasti della gita in grotta e hanno infatti espresso un parere molto positivo: i ragazzi sono rimasti felici



di aver scoperto e aver ottenuto maggiori maggiori informazioni sul mondo sotterraneo e sulla speleologia. Diversi partecipanti hanno inoltre manifestato la volontà di svolgere altre esperienze simili in futuro.

“Questa gita in grotta è stata veramente assurda e bellissima – dice Giada che ha partecipato all’uscita – Siamo rimasti tutti molto contenti dell’esperienza, e anche chi ha riscontrato alcune difficoltà iniziali o chi le ha incontrate durante il percorso, è stato aiutato e supportato dagli esperti speleologi, sempre pronti a spronarci per affrontare nuove sfide: il loro costante aiuto è stato infatti fondamentale per superare i momenti di difficoltà.

Inoltre, prima dell’inizio dell’escursione, all’ingresso della grotta e in particolari momenti, si sono tenuti anche dei piccoli momenti informativi esaurienti, col fine di ottenere maggiori conoscenze sul mondo della speleologia, e anche per capire meglio come orientarci all’interno della grotta del Pian del Tivano. Ma per comprendere ancora di più quanto l’esperienza sia stata bella, a un certo punto ho chiesto allo speleologo Roberto quanto tempo mancasse all’uscita, e per tranquillizzarmi lui mi ha risposto che mancava poco, ma io l’ho chiesto perchè non volevo che l’esperienza finisse, dato che è stata unica e molto emozionante, superando di gran lunga le mie aspettative. Quindi per



me questa gita in grotta è stato un successo, e di sicuro la vorrei rifare.

Mi piacerebbe inoltre partecipare ad uno degli stage di speleologia che il gruppo degli speleologi del C.A.I. di Erba organizza: sarebbe sicuramente un’occasione unica e molto preziosa per imparare molto altro su questo argomento e apprendere altre conoscenze; oltre che per rivivere di nuovo queste belle emozioni”.



Liceo Carlo Porta di Erba, Uscita in Valle Bova

di Asia Alfieri e Irene Frigerio

Erano le otto del mattino, quando siamo scesi dal pullman per raggiungere la nostra classe, la 1^AB del Liceo Carlo Porta di Erba. Tutti i nostri compagni si trovavano nella nostra aula, muniti di scarponcini, felpe pesanti e zainetti, ciascuno con all'interno il proprio pranzo. Suonata la campana delle otto, i nostri professori ci hanno raggiunto e una volta fatto l'appello ed esserci uniti all'altra classe, che sarebbe venuta con noi in gita, siamo partiti.

Sotto la guida degli accompagnatori che ci avrebbero condotto verso la Valle Bova, abbiamo lasciato il Liceo Porta verso le otto e quindici e abbiamo percorso la strada in salita che si addentrava sempre più nel bosco, che si presentava silenzioso e tranquillo, lontano da ogni segno della presenza dell'uomo, tranne forse per qualche piccola casa. Davanti a noi si apriva un fitto intreccio di alberi alti e folti, che quasi oscuravano il cielo con le loro foglie. Il sentiero era stretto e ricoperto di foglie secche. Intorno a noi, si udivano solo il cinguettio degli uccelli e qualche scricchiolio tra i rami, probabilmente causato da piccoli animali. In un bosco come questo, ci si sente sereni e a proprio agio, perché tutto è molto più tranquillo rispetto alla frenesia della città.

La prima tappa della nostra gita era una piccola trattoria nascosta tra gli alberi ma ben visibile, un luogo semplice ma ricco di fascino, che al momento era in ristrutturazione; ciò che davvero ci ha lasciato senza parole era la vista mozzafiato che si apriva proprio davanti a noi, un panorama che ci ha permesso di vedere l'intera città di Erba, con i suoi tetti rossi, le strade che si intrecciano come fili e le montagne sullo sfondo. Come seconda tappa principale invece, siamo passati per il Buco del Piombo, un'imponente caverna naturale che è impossibile non notare. Circondata da vegetali e assai profonda, è forse la tappa che ci ha lasciati più interdetti. Come ultima tappa poi, abbiamo raggiunto finalmente il luogo del Jungle Rider, verso le dieci e quarantacinque: abbiamo fatto una piccola sosta prima di andare a prepararci e quindi munirci di un'imbragatura. Fatto ciò, ci hanno spiegato cosa e come avremmo dovuto fare non appena ci saremmo ritrovati all'inizio dei percorsi tra gli alberi, a partire dalle carrucole e dalle reti per arrivare ai ponticelli di legno e alle corde su cui camminare, per affrontare i percorsi con maggiore sicurezza. Alcuni di noi, per quanto riguarda il percorso



da scegliere, sono andati sul sicuro e quindi hanno deciso qualcosa di abbastanza facile; altri, pur soffrendo di vertigini, hanno sfidato se stessi, a tal punto da fare il Tarzan, un percorso rosso e quindi difficile, dalle altezze da capogiro. Insomma... ci siamo divertiti tantissimo. In media, ognuno di noi ha seguito almeno due percorsi differenti, anche se alcuni hanno deciso di ripercorrerne uno già fatto precedentemente. Dopo circa un'ora e mezza di arrampicata, ci siamo riuniti tutti per la pausa pranzo, mangiando al sacco in vari punti del luogo: chi si è sistemato sotto il sole per scaldarsi un po', chi ha preferito l'ombra degli alberi per trovare un po' di fresco, e intanto ha approfittato del momento per giocare, scherzare con gli amici, o semplicemente rilassarsi e recuperare le energie. Terminato questo momento di sosta abbiamo preso la strada di ritorno per addentrarci nuovamente nel bosco e tornare verso la scuola. I nostri passi erano più lenti e le gambe pesanti, ma dopotutto, tutti noi una volta arrivati a destinazione sapevamo che saremmo stati soddisfatti. L'aria nel bosco era ancora fresca e leg-



gera, avvolta in quel silenzio ovattato che si trova solo nei luoghi lontani dal trambusto quotidiano. Il sole filtrava tra le foglie, creando giochi di luce che si muovevano lentamente, seguendo il ritmo del vento. Il sentiero si snodava tranquillo, completamente immerso nel verde, e ogni nostro passo, accompagnato dal fruscio della natura intorno, ci avvicinava sempre di più alla nostra meta.

Ormai vicini al Liceo ci siamo resi conto che i momenti trascorsi durante il viaggio e l'arrampicata, con la fatica che si faceva sentire passo dopo passo, le risate che nascevano da piccoli imprevisti e il divertimento che si percepiva in ogni sguardo, avevano reso questa uscita davvero eccezionale e memorabile. Anche dopo aver raggiunto la meta, con il fiato ancora corto, ci siamo portati dentro il ricordo vivido di una giornata intensa, piena di emozioni genuine che rimarranno nella nostra memoria per molto tempo.

Un'esperienza sul campo: il PCTO del Liceo Galilei di Erba.

"Esplorare la grotta del Buco del Piombo"

di: Giulia Arpi, Aurora Pezzati e Maddalena Bertuzzo.

Situato nel triangolo Lariano, a circa 690 metri di altitudine sul Monte Bollettone, in provincia di Como, il Buco del Piombo è una delle grotte più affascinanti e misteriose della Lombardia.

Questo vasto sistema carsico ha da sempre attirato l'attenzione di speleologi ed escursionisti, grazie alle sue impressionanti dimensioni e alla sua storia millenaria. Il Buco del Piombo per quest'anno è stato il luogo presso il quale si è svolto il PCTO (Percorso per le Competenze Trasversali per l'Orientamento) dei ragazzi di terza del Liceo Scientifico Galileo Galilei di Erba.

Durante la loro attività di PCTO, i ragazzi hanno avuto la possibilità di scoprire e di osservare con i propri occhi la bellezza di questa grotta e della na-

tura che la circonda. Partiti dall'Alpe del Vicerè, un percorso immerso nella natura, con splendide viste panoramiche sui monti circostanti, li conduce al cancello del Buco del Piombo, dove, dopo aver indossato i caschetti, sono saliti per circa 160 scalini scavati nella roccia che li hanno portati all'ingresso della grotta.

L'ingresso principale del Buco del Piombo è una gigantesca apertura semicircolare di circa 30 metri di altezza e 20 di larghezza, scavata nella roccia calcarea. Da questo accesso si snodano per centinaia di metri gallerie e sale sotterranee, che sono state modellate dall'acqua nel corso di millenni.

La grotta è il risultato di un lungo processo di erosione carsica, tipico delle zone ricche di rocce calcaree, in cui l'acqua ha scavato profondi cunicoli e ambienti spettacolari.

Ha avuto, quindi, inizio l'esplorazione guidata e con la consapevolezza dei pericoli e il giusto equipaggiamento, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di esplorare la grotta anche oltre il limite turistico, affrontando una nuova esperienza che ha rappresentato un'opportunità preziosa per sviluppare nuove abilità.

Nel corso dell'esperienza, gli studenti hanno collaborato con diversi esperti dell'Università dell'Insubria di Como, tra cui il professor Michetti e il professor Tringari che hanno accompagnato le escursioni con delle nozioni geologiche, geografiche e idrologiche, con un rappresentante del C.A.I. (Club Alpino Italiano), lo speleologo Roberto Sala e con la conservatrice museale, la dottoressa Clelia Orsenigo, la quale ha illustrato ai ragazzi l'aspetto culturale e archeologico riguardante la grotta.

I ragazzi sono poi passati all'esperienza sul campo che ha permesso loro di integrare la teoria con i saperi operativi, rendendo l'apprendimento davvero efficace. Hanno esplorato l'ambiente grazie all'utilizzo dei cinque sensi, favorendo lo sviluppo della percezione e andando oltre la semplice osservazione visiva. Hanno lavorato con carte geologiche e



topografiche per orientarsi nel territorio circostante, impiegato martelli geologici per prelevare campioni di roccia e studiarne la composizione, utilizzato bussole per studiare la giacitura delle rocce e svolto analisi chimiche delle acque della grotta, osservando l'azione di esse che ha dato origine a questo affascinante ambiente sotterraneo.

Il risultato complessivo è stata una selezione di informazioni che riguardano l'ambiente circostante al Buco del Piombo.

Il sito ha inoltre restituito numerosi reperti archeologici, tra cui resti umani risalenti al Neolitico, strumenti in selce e ossa animali, in particolare di orsi, tanto che famoso, all'interno della grotta, è il Banco degli Orsi, luogo in cui sono state ritrovate le ossa di questi animali. Questo testimonia come la grotta sia stata frequentata sin da epoche remote, probabilmente come rifugio.

Per i ragazzi del Liceo di Erba è stata un'occasione

unica di apprendimento sul campo, che ha permesso loro di vivere la geografia, la geologia e l'archeologia non solo sui libri, ma attraverso l'esperienza diretta. Questo ha favorito una maggiore consapevolezza del patrimonio ambientale che ci circonda, offrendo al contempo un arricchimento culturale legato al territorio di appartenenza.

Durante l'attività i ragazzi hanno imparato molto sulla biodiversità e sugli equilibri degli ecosistemi. E' stato anche un modo per riscoprire il legame profondo che ha sempre unito la natura all'essere umano.

Purtroppo questo legame si è indebolito con il tempo, soprattutto con l'avvento del capitalismo, che ha messo al centro il profitto a discapito dell'ambiente. I ragazzi hanno quindi acquisito maggior consapevolezza su quanto sia importante salvaguardare e rispettare ambienti naturali di questo tipo



PCTO al Buco del Piombo: esperienza tra scienza e natura.

“Esperienza tra scienza e natura”

di: gli studenti della classe terza E del Liceo Galileo Galilei di Erba

Il progetto annuale di PCTO ha offerto agli studenti della classe terza E del liceo scientifico Galileo Galilei di Erba l'opportunità preziosa di approfondire e riscoprire uno dei tesori naturali del territorio erbese: la grotta del Buco del Piombo, con il suo straordinario patrimonio geologico e ambientale.

L'iniziativa è stata realizzata grazie alla collaborazione con diversi enti, tra cui il C.A.I. e il Museo Civico di Erba, e l'Università dell'Insubria di Como. A guidare gli studenti in questo percorso formativo sono stati esperti conoscitori del territorio come Roberto Sala e Alessandro Marieni del C.A.I. e Gruppo Speleologico di Erba e i docenti universitari dell'Insubria di Como: Alessandro Michetti, Livio Franz, Andrea Pozzi, Roberto Gambillara, Giorgio Tringali, Michela Colombo, Argelia Silvaragoso, Elisa Martinelli ed Eliana Muccignato.

L'ambiente di studio è la grotta del Buco del Piombo, risorsa naturale situata sul versante orientale del Monte Bollettone.

Partendo dall'Alpe del Viceré, occorrono circa 45 minuti per raggiungere l'imponente apertura della grotta, scavata nei calcari della Valle Bova grazie alla forza dell'acqua.

La grotta è situata a un'altitudine di 695 metri sul livello del mare ed è paragonabile per dimensioni al Duomo di Milano poiché il maestoso ingresso presenta un'altezza di 45 metri e una larghezza di 38 metri.

Il Buco del Piombo presenta una lunghezza di circa 1600 metri e rientra in un vasto sistema carsico che si estende per più di 6,5 chilometri.

Proseguendo all'interno della grotta del Buco del Piombo per circa 300 metri, è possibile osservare il cosiddetto “Banco degli Orsi”, così chiamato poiché in tale zona sono emersi resti fossili dell'*Ursus Speleus* risalenti a oltre 18 mila anni fa, quando si verificò l'ultima avanzata glaciale.

I resti restituiti dalla grotta sono oggi esposti al Museo Civico di Erba e derivano da circa 80 esemplari differenti.



Di grande rilievo sono inoltre i ritrovamenti archeologici effettuati all'interno della grotta, tra cui una colossale fortificazione presente all'entrata della grotta, la quale è stata costruita in epoca tardo-antica e altomedievale e vari utensili e resti risalenti al Paleolitico.

Il progetto di PCTO si è articolato su più giornate, ognuna caratterizzata da un tema e un obiettivo specifico.

Durante la prima giornata gli esperti hanno fornito a noi studenti bussole e martelli da geologi tramite i quali abbiamo potuto effettuare un'analisi stratigrafica delle rocce, imparando a riconoscere la loro giacitura e inclinazione oltre ad apprendere la storia geologica del paesaggio.

Il secondo giorno è stato dedicato all'analisi chimico-fisica delle acque, eseguita attraverso il campionamento di esse e l'utilizzo di strumenti di laboratorio da campo per valutarne le caratteristiche

principali come il PH, la conducibilità, l'alcalinità e la durezza. La terza giornata è stata invece articolata intorno a un tema di grande rilevanza: la sicurezza in montagna e all'interno delle grotte. Noi studenti abbiamo potuto apprendere le modalità per affrontare l'esplorazione in sicurezza, utilizzando attrezzature specifiche e seguendo le procedure corrette per l'accesso in ambienti ipogei. L'esperienza si è conclusa con una simulazione da parte nostra di guide ambientali, svoltasi durante il quarto giorno; l'obiettivo di questa giornata finale è stato condurre il gruppo di visitatori guidandolo lungo il percorso per raggiungere la grotta e visitarla all'interno, raccontando la storia geologica del territorio, la speleologia, l'archeologia, le norme di sicurezza e l'aspetto idrico e carsico della zona, mettendo dunque in luce tutte le conoscenze apprese nelle diverse giornate.

L'intero progetto è stato un'occasione per apprendere sul campo, integrando conoscenze teoriche ed esperienze pratiche con il fine di incrementare le nostre abilità e capacità.

Ringraziamo tutti gli esperti e i docenti universitari che ci hanno accompagnato e guidati in questo percorso, rendendo possibile una formazione ricca e stimolante in un contesto naturale di valore da tutelare.



Panorami sotterranei: viaggio nelle grotte del Campo Dei Fiori

di Antonio Premazzi

Si può considerare concluso e esaustivo un progetto di documentazione fotografica riguardante un'area carsica? Ovviamente no, perché gli spunti fotografici sono innumerevoli e le esplorazioni proseguono portando alla conoscenza di nuovi ambienti; cambiano inoltre anche le apparecchiature fotografiche e la sensibilità verso il mondo sotterraneo di chi realizza gli scatti. Quello che si può concludere è un proprio personale percorso che, nel caso specifico, trova compimento nella realizzazione di un volume fotografico.

IL campo di gioco

Campo dei Fiori (1.226 m s.l.m.) costituisce una delle prime, significative elevazioni prealpine nell'estremo occidente del territorio regionale lombardo; la sua sagoma domina la città di Varese e, insieme all'omonimo lago, caratterizza la geografia del territorio. Grazie all'estrema vicinanza a aree antropizzate, nonostante le morfologie carsiche non appaiano particolarmente evidenti, le esplorazioni degli ambienti sotterranei nella montagna varesina presero avvio oltre 120 anni fa. All'attuale stato delle conoscenze, grazie all'opera di numerosi individui e Gruppi speleologici che spesso hanno

agito in netta contrapposizione tra di loro, sono noti oltre 200 ingressi di cavità naturali per uno sviluppo complessivo di vuoti ipogei percorso e topografato prossimo ai 50 km.

La scintilla

In una situazione del genere ci sarebbe da aspettarsi che l'iconografia liberamente consultabile riguardante il sistema carsico fosse per lo meno abbondante se non di buona qualità. Quando, poco più di una decina di anni fa, Luana e io ci siamo approcciati (grazie alla partecipazione a un corso di fotografia realizzato in ambito di Società Speleologica Italiana) alla documentazione fotografica ci siamo resi conto che non era così. Le immagini disponibili erano numericamente scarse e spesso frutto di (apprezzabili) scatti analogici successivamente digitalizzati. Nei nostri iniziali progetti, data la vicinanza geografica, Campo dei Fiori doveva rappresentare la palestra dove affinare le tecniche fotografiche per poterle applicare in altre aree carsiche; nella realtà non è andata proprio così e la montagna dietro casa è diventata il luogo per eccellenza della nostra documentazione.



Nuovi Orizzonti – Apocalisse (Foto Luana Aimar)

Innumerevoli tentativi

Alla documentazione delle grotte del Campo dei Fiori e più in generale alle aree carsiche del territorio varesino di cui Campo dei Fiori rappresenta di gran lunga la più significativa, abbiamo dedicato una parte considerevole della nostra attività speleologica degli ultimi dieci anni. Girovagando per i boschi che coprono quasi completamente la montagna abbiamo riposizionato oltre 150 ingressi, visitato un centinaio di cavità e realizzato oltre 80 uscite fotografiche. La documentazione non si è limitata agli ambienti ma ha interessato tutti gli aspetti del mondo sotterraneo a cominciare dai fossili (molto abbondanti e molto ben conservati) e dalla fauna ipogea. Un lavoro così minuzioso è stato largamente facilitato dal fatto che il territorio in questione si trova letteralmente “dietro casa”. Per dare un riferimento geografico, senza considerare una piccola cavità adibita a grotta di Lourdes che si apre nei conglomerati fluvio-glaciali, la grotta più vicina si trova a meno di 3 km in linea d'aria dalla nostra abitazione.



*Abisso Schiaparelli – La Scala Celeste
(Foto Luana Aimar)*



*Grotta Mattarelli – Risalendo il terzo pozzo
(Foto Luana Aimar)*

Un punto fermo

Da questo lavoro sono scaturiti oltre 2000 scatti diffusi attraverso i social network e resi disponibili quando richiesti per documentazione speleologica. La sensazione della scarsa diffusione delle immagini prodotte era però latente. In particolare risultava molto difficile uscire dall'ambito speleologico per raggiungere quelle persone che avrebbero potuto conoscere l'esistenza stessa delle grotte in prossimità della propria residenza, attraverso le nostre immagini. La possibilità (generata in modo del tutto casuale) di partecipare a un libro fotografico riguardante alcune particolarità naturalistiche di Regione Lombardia con un capitolo sulle grotte del Campo dei Fiori, ci ha messo in diretto contatto con il mondo dell'editoria e ha fatto scattare in noi il desiderio di realizzare un'opera monografica sulla stessa area carsica.

GRUPPO SPELEOLOGICO C.A.I. "SPELEO CLUB ERBA"

Direttivo per il triennio 2025-2028

Risponsabile Sala Roberto

Vice Marieni Alessandro

Segretario Merazzi Adolfo

Consiglieri Premazzi Antonio, Pescialli Lorenzo

Incarichi per il 2025

Rapporti stampa e media Sala Roberto

Rapporti Enti Marieni Alessandro

Organizzazione Corsi e Stage Marieni Alessandro

Attività scientifica Aimar Luana, Barzaghi Benedetta, Spreafico Felicità

Pubblicazioni e divulgazione Aimar Luana e Premazzi Antonio

Attività didattica Sala Roberto

Gestione materiali Sala Roberto

Catasto grotte gruppo Merazzi Adolfo

Catasto grotte regionale Merazzi Marzio

Federazione Speleologica Regionale Montrasio Damiano, Premazzi Antonio, Sala Roberto

C.A.I. Erba Figini Daniele

Corpo Naz Soccorso Alpino e Speleo Montrasio Damiano

Istruttore speleo Marieni Alessandro

I.S.S. Aimar Luana, Pescialli Lorenzo, Premazzi Antonio, Ricci Mattia, Sala Roberto, Scordia Micaela.

Soci per il 2025

Aimar Luana, Barzaghi Benedetta, Castelnuovo Nicola, Civillini Carlo, Consonni Giovanni, Colombo Angelo, Colombo Giuseppe, Colombo Michela, Colombo Miryam, Festa Daniele, Figini Daniele, Frigerio Fabio, Gallori Claudia, Mandracchia Virginia, Manenti Raul, Marieni Alessandro, Marieni Davide, Mazzola Marialaura, Merazzi Adolfo, Merazzi Marzio, Meroni Andrea, Montrasio Damiano, Monza Leda, Nunziata Fabio, Pescialli Lorenzo, Pozzoli Lorenzo, Premazzi Antonio, Pupillo Donato, Revello Claudia, Ricci Mattia, Sala Roberto, Scordia Micaela, Spreafico Felicità, Thieme Eugenio, Vaccaro Samuele, Valli Emanuele, Vercesi Matteo, Veronelli Andrea.

Soci sostenitori: Fumagalli Raffaele, Hartung Heini, Nava Luigi.

S.C.E. Attività 2024

Gennaio

2 Grotta Stretta, 2621 Co, esplorazione

Sala, Meroni, Frigerio

3 Calata in parete al Buco del Piombo 2208 Co -Sala, Marieni A e D, Vaccaro, Nunziata, Meroni, Frigerio, Ricci.

6 Grotte del comasco, riposizionamento

Maconi, Spreafico

6 Grotte nel ghiacciaio del Belvedere

Aimar, Premazzi, Meroni

14 Grotta dei Ghiri, 2453 Va, riarmo e foto

Aimar, Premazzi, Pupillo, Colombo

16 Grotte del Nuvolone Co 8307-8308

Maconi, Spreafico

21 Grotta dei Ghiri, 2453 Va,

Aimar, Premazzi

21,22 Grotta dei Morti, 1042 Bg esplorazione

Maconi, Spreafico

26 Grotta Tacchi 2029 Co esplorazione

Sala, Vaccaro, Meronimazzi, Pupillo, Colombo

Febbraio

1 Grotta dei Ghiri, 2453 Va foto e disarmo	
4 Monte Cancervo Bg, ricerca	Maconi, Spreafico
11 Grotte nel ghiacciaio del Belvedere	Aimar, Premazzi
19 Arera Bg, Nuvolone 8310,8311 Co	Maconi, Spreafico
23 Grotta dei Lumaconi 2831 Co disostruzione	Civillini, De Rose
25 Ballabio Lc, ricerca	Maconi, Spreafico
29 Buco del Piombo 2208 Co esplorazione	Meroni

Marzo

2 Monte Castra Bg, 7280	Maconi, Spreafico
10 Nuovi Orizzonti 2465 Va esplorazione	Aimar, Premazzi
11 Liceo Galilei Erba, didattica	Sala, Marieni, Colombo M.
17 Associazione Snodo, visita al Buco del Piombo	Sala
17 Grotte del Crotto dei Platani 2371 Co ricognizione esplorativa, Aimar, Premazzi, Malacrida, Monza Leda.	
14 Niccolina, 2204 Co, disostruzione	Civillini, Pollini
22 Tremezzina Co ricerca	Maconi, Spreafico
23,24 Incontro-Assemblea FRSL a Valsecca Bg	Aimar, Premazzi, Merazzi M., Revello, Malacrida, Monza Leda.
24 Ricognizione in mininiera	
26 Progetto Liceo Galilei al Buco del Piombo 2208 Co	Sala, Vaccaro, Marieni D.
30 Valsecca Bg ricerca	Maconi, Spreafico

Aprile

1 Chiuso fraz di Lecco ricerca	Maconi, Spreafico
4 3°stage di speleologia	
5 Niccolina, 2204 Co disostruzione	Civillini, Pollini, De Rose
6 3°stage di speleologia palestra esterna	
6 Pontelambro didattica	Sala
7 3°stage di speleologia Stoppani Ottavo	ingresso
11 Grotte del Cancervo Bg, 7957-7960	Maconi, Spreafico
12 Valle Bova Co, Liceo Erba didattica	Sala
13 Pontelambro didattica	Marieni
13 Niccolina 2204 Co disostruzione	
13 Tremezzina Co ricerca, nuova cavità 8327	Maconi, Spreafico
14 Grotta Lino 2360 Co, paleontologia, biologia	Aimar, Premazzi, Castelnuovo, Barzaghi
18 Niccolina, 2204 Co, disostruzione	Civillini, Pollini
20 Fornitori 2757 Co, esplorazione	Maconi, Spreafico
20 Zucco Pertusio Lc 5912, nuova cavità	Maconi, Spreafico
21 Grotta del Mago 2058 Co, ricognizione, esplorazione	Aimar, Malacrida, Monza, Premazzi
25 Monte Crocione-Tremezzo Co, ricerca	Maconi, Spreafico
26 Val Vanzarolo Bg, ricerca	Maconi, Spreafico
27 zona di Bellagio Co, posizioni e rilievi, 2279, 2190, 2750	Maconi, Spreafico
28 zona di Lecco, ricognizioni e rilievi, 5151, 5913	Maconi, Spreafico

Maggio

- 1 3943 Bg, disostruzione
 4 Valtorta Bg, ricognizione esterna
 5 Grignetta Lc, zone varie (Portorella, Rosalba, Rocca....)
 grotte 5914, 5915, 5742, 1561, 1562
 5 2898 Co Ghiaccio di Maggio, disostruzione
 11 2898 Co idem
 18 2898 Co idem
 25 Coltignone Lc, ricerca e nuova cavità 5916
 26 Grotta del Frassino Va, alpinismo giovanile CAI Erba
 26 Niccolina 2204 Co, esplorazione
 29 Scuole di Usmate, didattica

Giugno

- 2 Costa del Palio Bg ricerca
 2 Niccolina, Spennacchiotto 2204 Co, disostruzione
 8 Niccolina 2204 Co, esplorazioni
 8 Campo dei Fiori Va, ricerca
 8 Scerscen So, 3195 disostruzioni
 9 Tana del Pirola 3011 So, explo, disostruzioni, rilievo
 9 Gavirate Va, disostruzioni
 14 Niccolina 2204 Co, disostruzioni
 16 Grigna, ricognizioni, 5292, 5550
 22 Grigna, nuova grotta, 5917
 22 Valbrona, nuova cavità
 23 Antro Mitriaco, Va, ricognizione
 30 Nuova cavità Bg, 7891

Luglio

- 6 Platigliole So, 3053 revisione e rilievo
 6 Valbrona, nuova cavità
 13/14 Valchiavenna So, ricognizioni, 3213
 20 Grigna, ricognizioni e nuova cavità 5918 Lc
 21 2533 Co documentazione e poligonale rami alti
 23 Grotta Zelbio, 2037 Co, visita guidata associazione La Cometa
 27 Grotta Lino, 2360 Co, ricognizione, Pupillo e altri da La Spezia
 28 Artavaggio Lc, nuove cavità, 3364-66
 28 Grotta Stretta, 2621 Co, documentazione
 31 Grotta Nibbio, 2381 Co, ricognizione

Maconi, Spreafico

Maconi, Spreafico

Maconi, Spreafico

Civillini, Pollini

Maconi, Spreafico

Sala, Aimar, Premazzi, Frigerio, Pozzoli, Vaccaro

Civillini

Montrasio, Mazzola

Maconi, Spreafico

Civillini, Pollini

Civillini

Premazzi

Maconi, Spreafico

Maconi, Spreafico

Aimar, Premazzi

Civillini

Maconi, Spreafico

Maconi, Spreafico

Civillini, Pollini, Premazzi

Aimar, Premazzi

Maconi, Spreafico

Maconi-Spreafico

Pollini-Premazzi

Maconi-Spreafico

Maconi-Spreafico

Merazzi M. Aimar, Premazzi, Vaccaro

Sala, Rovati, Frigerio

Maconi-Spreafico

Aimar, Allevi, Pollini, Premazzi, Vaccaro

Rizzi, Sala

Agosto

- 4 Grotta Presidente, 2368 Co, documentazione
- 4 Grigna, ricognizioni
- 15 Grigna 1686 Lc, rilievo
- 16 Grigna 1683,1689,1842 Lc, revisioni e esplorazioni
- 16 Grotta sopra la Stretta e Grotta della Nonna, documentazione
- 17 Solaio 2055 Co, documentazione
- 22 Buco del Piombo 2208 Co, documentazione
- 31 Presolana Bg, nuove cavità

Settembre

- 1 Grotta del Frassino Va, Alpinismo Giovanile C.A.I. Asso, Merone
- 1 Piateda So, grotta dello Scais, ricerca
- 1 Presolana Bg, nuova cavità, 7997
- 5 Lago Maggiore, riva varesina, nuova cavità (6078) livello lago
- 7 Valtellina So, nuove grotte, 3222,3223
- 15 Gavirate Va, nuova grotta
- 22 Valtellina So, revisioni e nuove cavità (3204,7,8,9,3224,3225)
- 22 Niccolina Co, 2204, esplorazioni
- 28-29 Grigna, revisioni e ricerca
- 29 Brieno Co, ricerca

Ottobre

- 6 Buco del piombo, 2208 Co, Alpinismo Giovanile C.A.I. Inverigo
- 6 Artavaggio Lc, esplorazioni
- 12 Niccolina 2204 Co, esplorazioni
- 13 Monte Chiavello Lc, ricognizioni
- 19 Artavaggio Lc, ricognizioni
- 20 Ottavo Ingresso 2757 Co, riapertura
- 26 Monte Castra Bg, 9012, esplorazioni

Novembre

- 10 Niccolina 2204 Co, esplorazioni
- 10 Grotta lino 2360 Co, ricerche biologiche
- 10 Buco del Piombo 2208 Co, documentazione
- 23 Resegone Lc, ricerca
- 24 Caslino e Palanzone Co, ricerca
- 24 Grotta Lino 2360 Co, speleo di Carate con guida

Dicembre

- 1 Ronco Briantino MB cavità num 2992, esp e rilievi
- 3 Ist S.Carpoforo classe terza, didattica fossili
- 7 Niccolina 2204 Co, esplorazione
- 24, 26, 27, 29 Bg nuove cavità 9018-22 Lc Grigne, ricerca

- Aimar, Premazzi
- Civillini, Mandracchia
- Maconi, Spreafico
- Maconi, Spreafico
- Aimar, Premazzi
- Aimar, Premazzi, Sala
- Aimar, Premazzi, Sala, Meroni, Frigerio
- Maconi, Spreafico

- Sala, Colombo
- Maconi, Spreafico
- Aimar, Premazzi
- Aimar, Premazzi
- Maconi, Spreafico
- Aimar, Premazzi
- Maconi, Spreafico
- Civillini
- Maconi, Spreafico
- Aimar, Malacrida, Monza, Premazzi

- Sala
- Maconi, Spreafico
- Civillini
- Maconi, Spreafico
- Maconi, Spreafico
- Civillini, Pollini
- Maconi, Spreafico

- Civillini, Pollini
- Aimar, Barzaghi, Premazzi
- Pupillo, Sala
- Maconi, Spreafico
- Maconi, Spreafico
- Sala

- Aimar, Premazzi
- Sala
- Civillini
- Maconi, Spreafico

Aggiornamento e revisione catastale 2024-2025

di Adolfo Merazzi

Sono da collocare nel secondo semestre 2024 e nei primi mesi dell'anno corrente le scoperte di nuove cavità da parte dei soci del gruppo Aimar, Premazzi, Valli, Marieni e Spreafico con il consorte Maconi del GGM, e il battitore libero Pollini.

Di pari passo prosegue la revisione di cavità già a catasto e l'esplorazione di nuovi ambienti nella Niccolina (Civillini).

L'orizzonte speleologico interessato spazia dal varesotto alla bergamasca con puntate valtelinesi, brianzole e fuori regione.

Varese

Benchè ampiamente investigato il territorio di Gavirate ha restituito un ulteriore fenomeno, la:
6269 Lo, Grotta di Armino o del Pagliericcio, località Poggio della Corona, sviluppo 10, disl tot 2, 477800-5077998 quota 386
 ril. Aimar-Premazzi 19-9-24

Monza-Brianza

Anche questa provincia lombarda ora può annoverare la sua prima cavità:

2992 Lo Delusion, territorio di Ronco Briantino nell'alveo del torrente Molgora.
 Trovata dal socio Pescialli che in verità sperava in qualcosa di più ampio, da qui il nome.
 Sviluppo 5 +1, di interesse geologico nel ceppo di Inverigo. B5d3 530266-5057142 quota 233
 Rilievo Aimar-Premazzi 1-12-24

Como e Triangolo Lariano, Territorio di Lezzeno e Bellagio

Si aggiungono alle cavità esistenti di questa zona:

8328 Lo Seconda grotta della Lucia, presso cascina Dosdegno, svil. 7 +4 B4c2 516810-5088646 quota 415
 rilievo: Maconi-Valli 20-5-24

8329 Lo Grotta Antares, sul Monte Nuvolone, svil 8, disl tot 7 B4c2 517940-5089561 quota 540
 rilievo: Maconi-Valli 17-11-24

8330 Lo Grotta Casello, nella frazione di Brogno, svil 6 +2, cavità con connotazioni antropiche.
 B4c2 518933-5089363 quota 600
 Rilievo: Maconi-Spreafico-Valli 17-11-24

Territorio di Barni

Reperita fortuitamente dal nostro socio Marieni (capo squadra VVF) nell'esercizio delle sue funzioni; la nuova cavità:

8336 Lo, Grotta del Can di Barni, valle del Lambro, monte Cornet o Gerbal, svil. 14 -3 B4c3 519689-5083212 quota 1100
 rilievo: Marieni 19-1-25

Territorio di Valbrona

Trovata dallo speleo Pollini sul promontorio antistante il lago in quel di Riva Liscione la cavità verticale:

8331 Lo Pozzo di Riva Liscione o grotta Guido Rossa che quasi raggiunge il livello lacustre con i suoi 46 metri di profondità e 81 di sviluppo B4d3 524057-5082729 quota 260
 rilievo Pollini-Premazzi 22-6 e 6-7-24

Lario occidentale

Territorio di Menaggio

Nelle scoscese pareti del monte San Martino (Val di Stera) un'ennesima campagna esplorativa ha condotto la coppia Maconi-Spreafico al reperimento di tre nuovi fenomeni:

8333 Lo, Frattura Concrezionata, svil. 19 +6 B3c5 517655-5095196 quota 515

8334 Lo, Antro dell'Allocco, svil. 11 +4 B3c5 517635-5095188 quota 525

8335 Lo, Grotta nella posizione errata della 2630, svil. 12 +3 B3c5 517729-5095178 quota 460
 rilievi del 21-12-24

Lecco Lario orientale

Territorio di Mandello

Anche qui le reiterate ricerche di Maconi e Spreafico hanno condotto alla scoperta della:

5919 Lo, Grotticella delle Palle allo Zucco del Sileggio in Val d'Era svil 9, +6

B4d2 526277-5087813 quota 1230

rilievo 15-12-24 e della:

5920 Lo, Grotta Cora, Monte Basso, Zucco

Portorella svil 18, +10

B4d3 528245-5084866 quota 1365 rilievo del 6-1-25

Territorio di Esino

Nella Zocca di Cavedo un ulteriore fenomeno:

La 5922 Lo, Condotta delle Radici svil 6, +2 B4d1 526508-5494290 quota 1185 ril 1-2-25

Piani di Bobbio e Artavaggio

Tra le numerose acquisizioni segnaliamo le Tre fratture di valle Bocca 3364, 3365 e 3366 rispettivamente con sviluppo di 19,-7; 6,-5; 7,4

C4a2 540910-5089437 quota 1780, 540913-5089434 quota 1770, 540925-5089418 quota 1770,

rilievi Maconi Spreafico del 28-7-24 e la

3363 Lo, Grotta dietro l'Erica alla Casera Campelli, svil 9,-4

C4a2 540767-5088527 rilievo degli stessi 22-12-24

Costa valle Imagna e Caprino Bergamasco

Due le cavità reperite nella provincia bergamasca:

9028 Lo, Condotta erosa con Cupole, Val de Catoi, svil 5, +1 C4a5 540048-5071614 quota 965

rilievi Maconi-Spreafico 8-2-25

9033 Lo, Grotta del Talismano, Opreno, svil 14, -1

B5e1 539207-5068031 quota 560

rilievi Maconi-Spreafico 23-2-25

Provincia di Sondrio

La campagna di ricerca in alta Valtellina, condotta a volte in condizioni estreme travalicando anche in Alto Adige, ha restituito nel territorio di Bormio: il Freatico della Gandladura

3214 Lo, svil 110,+17,-3 D1d4 606869-5150806 quota 2415 rilievi Maconi-Spreafico 7-9-24

La Frattura En Echelon

3215 Lo, svil 40,-9 D1d4 606754-5150696 quota

2570 località Gandladura,

rilievi Maconi-Spreafico 20-8-24

L'Antro del Geron

3216 Lo, svil 7,+3 D1d4 607602-5150517 quota

2590 località Geron

rilievi Maconi-Spreafico 20-8-24

Lo Sfondamento in cima al Geron

3217 Lo, svil 11,-7 D1d4 608030-5150255 quota

2765 località Geron,

rilievi Maconi-Spreafico 10-8-24

Tutti i fenomeni si aprono nella

Valle del Braulio territorio di Valdidentro:

Area carsica di Livigno, Vallebruna

3218 Lo, Prima Grotta sulla Cassa del Ferro,

svil 9,+7 D1b3 592917-5158074 quota 2320

rilievi Maconi-Spreafico 21-8-24

3219 Lo, Seconda Grotta sulla Cassa del Ferro,

svil 14,-7 D1b3 591899-5158287 quota 2590,

rilievi Maconi-Spreafico 21-8-24

3220 Lo, Seconda Grotta del Piz Mon'Ata

svil 18,+4 D1c3 597065-5158886 quota 2760,

rilievi Maconi-Spreafico 24-8-24

Nel territorio di Valfurva:

3204 Lo, Pozzetto tra il laghetto e

il Ghiacciaio, Vedretta di Campo, Val Zebrù

svil 32,-4 D1e5 614999-5149744 quota 3071,

rilievi Maconi-Spreafico 22-9-24

3223 Lo, Traforo Idrogeologico,

Valle Alpe Sobretta, Bei Laghetti

svil 14, D2d2 608537-5139936 quota 2620,

rilievi Maconi-Spreafico 8-9-24

3224 Lo, Inghiottitoio Nuovo, Vedretta di Campo

svil 5,-3 D1e5 615055-5149745 quota 3056,

rilievi Maconi-Spreafico 22-9-24

3225 Lo, Pozzo Gipeto, Vedretta di Campo

svil 20,-15 D1e5 615367-5149803 quota 2990,

rilievi Maconi-Spreafico 22-9-24

3229 Lo, Androne sotto la Cima Doscopa,

Valle Alpe Sobretta

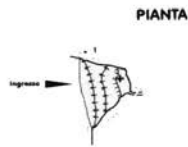
svil 12,+3 D2d1 595853-5153314 quota 2200,

rilievi Maconi-Spreafico 3-11-24

Triangolo Lariano, Lezzeno e Bellagio

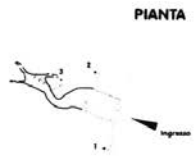
GROTTA ANTARES LO CO 8329

Rilevato: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM), Emanuele Valli (S.C. CAI Erba) - 17/11/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Macorì
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

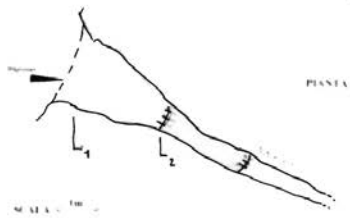
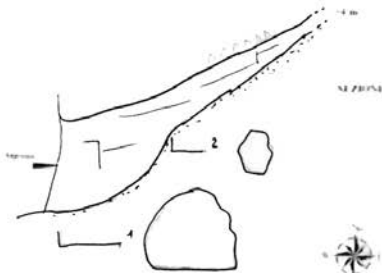


GROTTA CASELLO LO CO 8330

Rilevato: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico, Emanuele Valli (S.C. CAI Erba) - 17/11/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Macorì
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.
Con linee sottili sono rappresentati i manufatti.



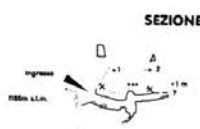
SECONDA G. GROTTA DELL'ALICIA LO CO 8328
8328 Lo



Lario orientale
territorio di Esino

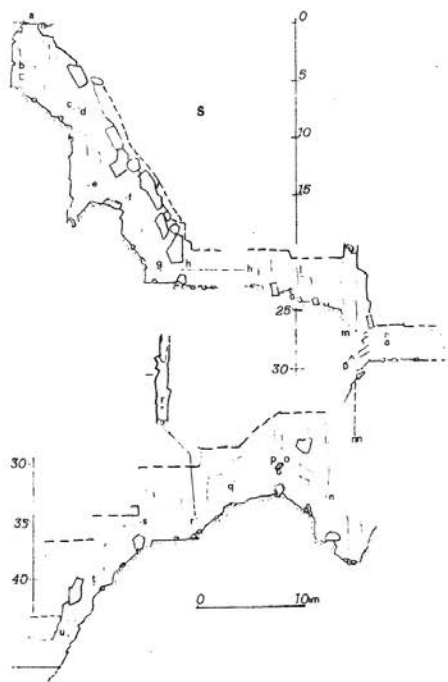
CONDOTTINO DELLE RADICI LO LC 5922

Rilevato: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 02/02/2025 - Grado SC
Disegno: Andrea Macorì
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.
La circoscrizione d'aria è riferita al periodo invernale.

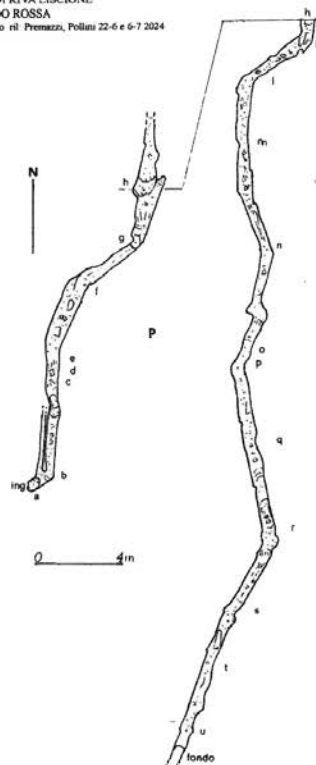


Territorio di Valbrona e Barni

POZZO DI RIVA LISCIONE
GR GUIDO ROSSA
Valbrona Co. ril. Premazzi, Pollini 22-6 e 6-7 2024
Sezione

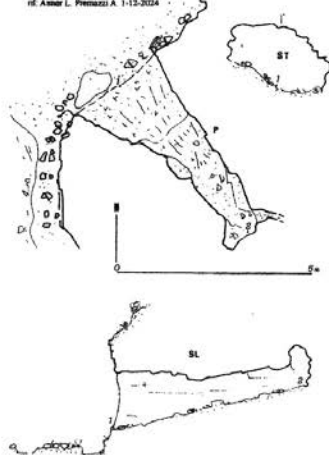


POZZO DI RIVA LISCIONE
GR GUIDO ROSSA
Valbrona Co. ril. Premazzi, Pollini 22-6 e 6-7 2024
Pianta

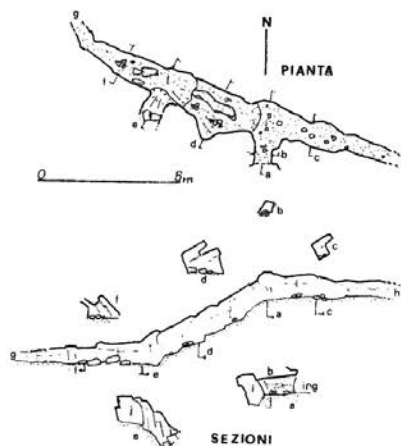


Monza-Brianza

DELUSIONE 2992 LO-MB
Rosso Brianzino, La Molgora
ril. Amari L. Premazzi A. 1-12-2024



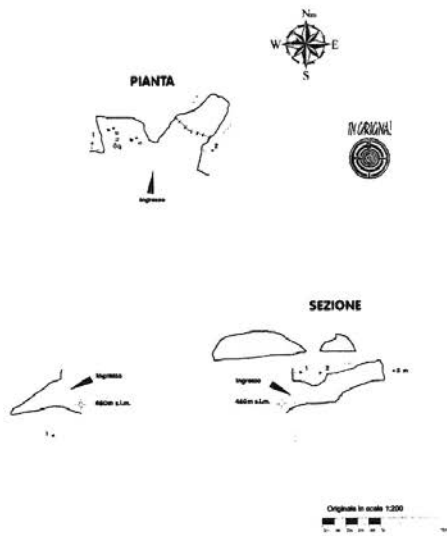
GROTTA DEL CAN DI BARNI o VVF
Triangolo Lariano, Valle del Lambro
Rilevo: Amari, Marieni, Premazzi SCE 19-1-2025



Lario occidentale, territorio di Menaggio

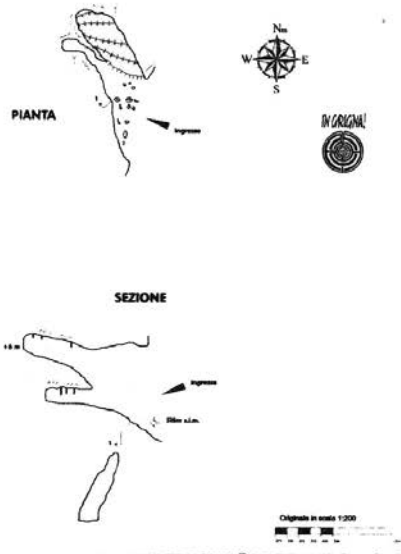
GROTTA NELLA POSIZIONE ERRATA DELLA 2630 LO CO 8335

Rilevato: Andrea Mazzoni (S.G. Milano CAI 5894), Felice Saverio (S.C. CAI 6464) - 31/13/2024 - Grado 3C
Disegnato: Andrea Mazzoni
Sintetico del disegno tracciato su quaderno ufficiale dell'U.I.S.



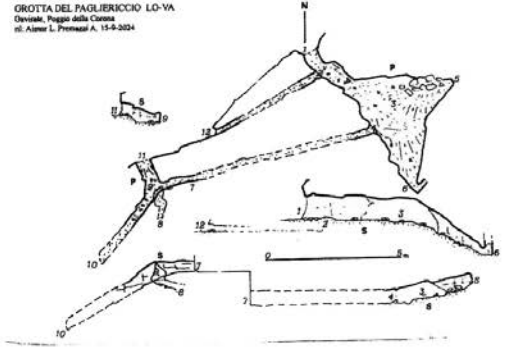
FRATTURA CONCREZIONATA LO CO 8333

Rilevato: Andrea Mazzoni (S.G. Milano CAI 5894), Felice Saverio (S.C. CAI 6464) - 31/13/2024 - Grado 3C
Disegnato: Andrea Mazzoni
Sintetico del disegno tracciato su quaderno ufficiale dell'U.I.S.



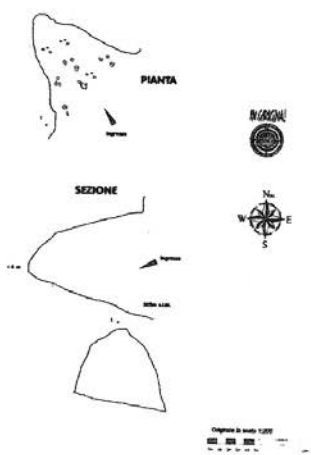
Territorio di Gavirate (Va)

GROTTA DEL PAGLIERICCIO LO-VA
Oliveto, Poggio della Corona
nt. Alvaro L. Premazzi A. 15-9-2024



ANTRO DELL'ALLOCCO LO CO 8334

Rilevato: Andrea Mazzoni (S.G. Milano CAI 5894), Felice Saverio (S.C. CAI 6464) - 31/13/2024 - Grado 3C
Disegnato: Andrea Mazzoni
Sintetico del disegno tracciato su quaderno ufficiale dell'U.I.S.



Provincia di Lecco, Bobbio-Artavaggio

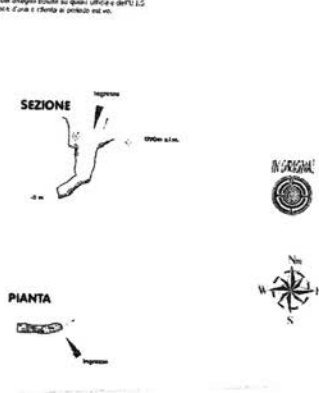
SECONDA FRATTURA SOPRA LA POZZA LO LC 3365

Rilevo: Andrea Maconi (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 08/01/2025 - Grado SC

Disegno: Andrea Maconi

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

La cronologia d'età è riferita al periodo ed. ex.



TERZA FRATTURA SOPRA LA POZZA LO LC 3364

Rilevo: Luca Cavali, Andrea Maconi (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 10/02/2024 - Grado SC

Disegno: Andrea Maconi

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.



Lario orientale provincia di Lecco territorio di Mandello

GROTTA CORA LO LC 5920

Rilevo: Andrea Maconi (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba), Alessia Panizza - 07/01/2025 - Grado SC

Disegno: Andrea Maconi

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

La cronologia d'età è riferita al periodo aversale.

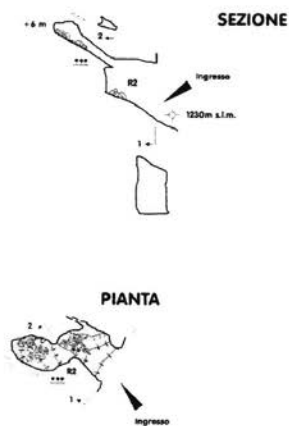


GROTTICELLA DELLE PALLE LO LC 5919

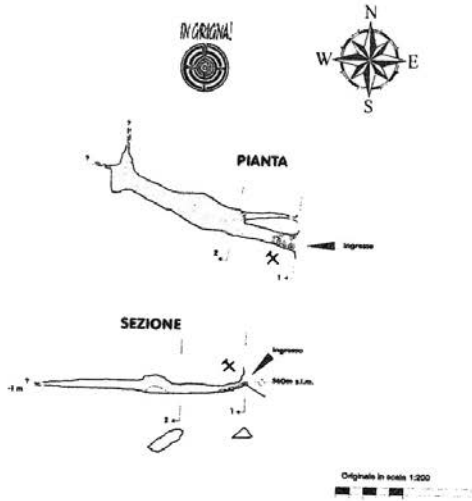
Rilevo: Andrea Maconi (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 15/12/2024 - Grado SC

Disegno: Andrea Maconi

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

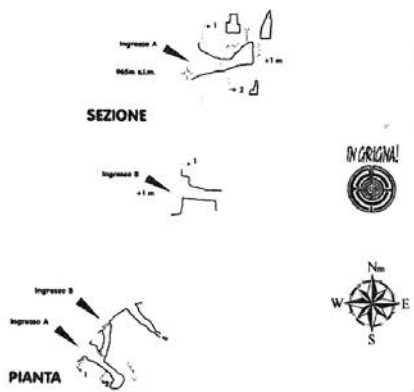


Provincia di Bergamo, Costa valle Imagna



CONDOTTA EROSA CON CUPOLE LO BG 9028

Rilevo: Andrea Macconi (G.G. Milano CAI SEM), Felicità Spreafico (S.C. CAI Erba) - 08/02/2025 - Grado SC
Disegno: Andrea Macconi
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.



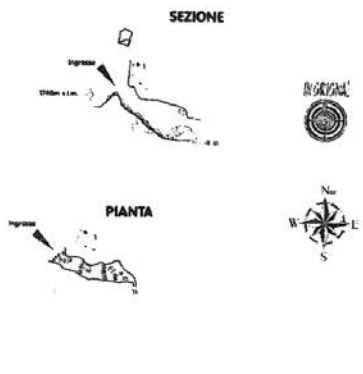
GROTTA DEL TALISMANO LO BG 9033

Rilevo: Andrea Macconi (G.G. Milano CAI SEM), Felicità Spreafico (S.C. CAI Erba), Giacomo Carretto - 22/02/2025 - Grado SC
Disegno: Andrea Macconi
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

Provincia di Lecco, Bobbio-Artavaggio

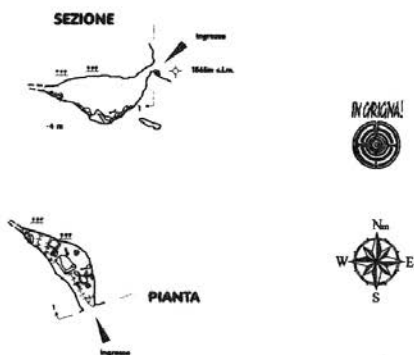
PRIMA FRATTURA SOPRA LA POZZA LO LC 3366

Rilevo: Andrea Macconi (G.G. Milano CAI SEM), Felicità Spreafico (S.C. CAI Erba) - 20/07/2024 - Grado SC
Disegno: Felicità Spreafico
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.



GROTTICELLA DIETRO L'ERICA LO LC 3363

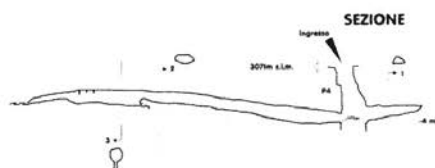
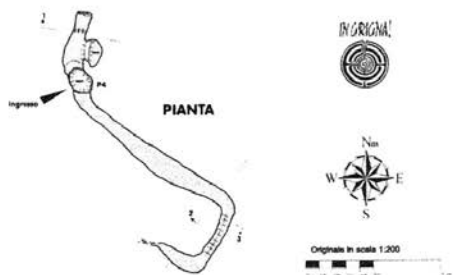
Rilevo: Andrea Macconi (G.G. Milano CAI SEM), Felicità Spreafico (S.C. CAI Erba) - 22/12/2024 - Grado SC
Disegno: Andrea Macconi
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.



POZZETTO TRA IL LAGHETTO E IL GHIACCIAIO LO SO 3204

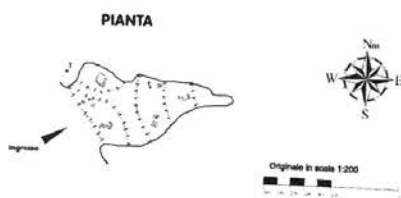
Rilevati: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba), Maurizio Zangaglia - 15/07/2023 - Grado SA.
 Disegno: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 22/09/2024 - Grado SC.

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

**Provincia di Sondrio****ANDRONE SOTTO LA CIMA DOSCOPA LO SO 3229**

Rilevato e disegnato: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM) - 03/11/2024 - Grado SC.

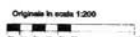
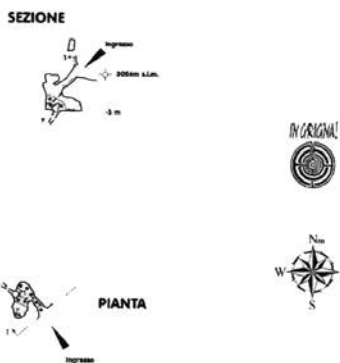
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

**Valfurva****INGHIOTTITOIO NUOVO LO SO 3224**

Rilevati: Andrea Macorì (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 22/09/2024 - Grado SC.

Disegno: Andrea Macorì

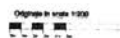
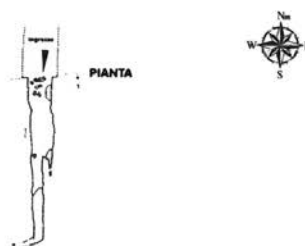
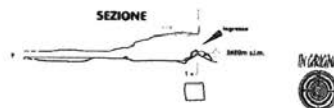
Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.

**TRAFORO IDROGEOLOGICO SOTTO I BEI-LAGHETTI LO SO 3223**

Rilevati: Andrea Macorì, Maurizio Zangaglia (G.G. Milano CAI SEM), Felicia Spreafico (S.C. CAI Erba) - 08/09/2024 - Grado SC.

Disegno: Andrea Macorì

Simbologia del disegno basata su quella ufficiale dell'U.I.S.



Gruppo Fondisti

di Paolo Fusi

Tra il 1975/1977 nasce il gruppo fondisti. Nasce dalla voglia di un gruppo di amici, appassionati di questo sport, di consolidare la pratica di questa disciplina. Tra loro c'era Ludovico Proserpio, gestore del rifugio Cacciatori all'Alpe del Viceré. Quando venne a mancare nel 1982 il gruppo decise di ricordarlo cercando di trasmettere questa passione ad altri con il corso di Sci di fondo escursionistico. Si unirono al CAI e allo Sci club di Erba e guidati da Marino Frigerio prese il via la storia del nostro gruppo.

Si incominciò partecipando alle granfondo (la più nota è la Marcialonga) e organizzando settimane bianche svoltesi in varie località d'Europa (la più importante il viaggio a Capo nord).

Nel 1992 si incominciano ad organizzare corsi di avvicinamento e perfezionamento a questa disciplina. Sono corsi tenuti da istruttori titolati, organizzati con lezioni teoriche, di presciistica e pratica su neve. Tante sono le persone che si iscrivono, tante sono le amicizie che nascono e che durano nel tempo. Tra queste persone poi ci sono quelli che non si accontentano di fare il corso ma vanno oltre e diventano aiuto istruttori così da poter dare continuità a questa attività creando un gruppo di istruttori affiatato. La forza di questo

gruppo è l'amore per lo sci, la buona compagnia che non si è mai fatta desiderare e dopo una giornata passata sulle piste, anche una ricca merenda fatta di torte fatte in casa e prelibatezze varie che scaldano il cuore e riempiono la pancia.

Finito il corso poi, con un buon numero di partecipanti, si tentano le granfondo o le sciade domenicali fino a quando la neve lascia lo spazio ai prati in fiore. Purtroppo però, questo numeroso gruppo negli ultimi anni incomincia a faticare a restare tale. Complici sono la mancanza di neve, una generazione di ragazzi che non si interessano più a questo sport, perché attirati da tante altre attività e al Covid che a dato il colpo di grazia. Ormai sono due anni che nella sede del C.A.I. di Erba il gruppo fondisti non riesce ad organizzare il corso causa mancanza di organico.

Per gli istruttori rimasti la voglia di ricominciare c'è e chissà se, come successe nel 1975, da questa voglia di un gruppo di amici si possa tornare ad organizzare gite in pullman con gente spensierata che scia, ride, scherza e canta....

Per chi ci sta leggendo è un caldo invito a cercarci sul prossimo Q.4000 con un articolo sulle nuove avventure del Gruppo Fondisti.



Gruppo Senior

Responsabile
Segretarie - Cassiere
Consigliere

Nicoletta Bertacchi
Antonia Antonazzo e Fiorangela Molteni
Pietro Suriano

	Gite 2024		
Data	Località	cobntrollare	n° Part.
24 gennaio	Prealpi Lariane: Greenwal		64
7 febbraio	Valchiavenna: Savogno		38
21 febbraio	Bergamo Alta: Sombreno - Madonna della castagna		53
13 marzo	Sentiero lungo l’Adda: Santuario Madonna della Rocchetta		53
20 marzo	Prealpi Lariane - Val d’Intelvi: “Sentiero delle Espressioni”		48
19 aprile	Liguria: traversata Noli - Varigotti per il “Sentiero del Pellegrino”		100
8 maggio	Val di Susa: Sacra di San Michele		54
1 - 8 giugno	Trekking in Abruzzo		52
26 giugno	Valle Anzasca - Macugnaga: rifugio Zamboni e Zappa		49
24 luglio	Val Malenco: rifugio Longoni		28
28 agosto	Valchiavenna: bivacco Notaro		30
3 - 4 - 5 settembre	Trekking in Val d’Aosta - Chamois e Cervinia		41
18 settembre	Valle Spluga: rifugio Bertacchi		24
9 ottobre	Prealpi Lariane: Sorico - stagni di Peschiera		17
23 ottobre	Triangolo Lariano - Brogno Bellagio		23
23 ottobre	Parco Monte Barro - Baita Pian Sciresa		72
13 novembre	Valchiavenna - Val dei Ratti: rifugio Frasnedo		49
27 novembre	Prealpi Lariane: Monte Bisbino		39
11 dicembre	Brughiere della Brianza		76
25 ottobre	Monte Barro - Baita Pian Sciresa		54

Andar per sentieri e..... curare i sentieri

Il Presidente Claudio Proserpio

Tra le finalità del Club Alpino Italiano, c'è l'opera di conservare, preservare e salvaguardare l'ambiente montano.

Questo si può tranquillamente tradurre nel curare e mantenerne i sentieri del nostro territorio che abitualmente frequentiamo. Attività che in passato il C.A.I. Erba ha svolto, ma che negli ultimi anni ha un po' trascurato. Nel 2024, grazie a due bandi con assegnazioni di fondi, a sostegno di opere per la manutenzione della rete sentieristica e della relativa segnaletica, uno promosso dalla Comunità Montana del Triangolo Lariano e l'altro dalla sede Centrale del C.A.I., alcuni componenti del Consiglio Direttivo hanno deciso di riprendere tale attività. Revisionato gli attrezzi in dotazione (due decespugliatori) e acquistati di nuovi (una motosega e un soffiatore) si è stilato il programma di interventi svoltisi nel periodo autunnale. Si è così proceduto, con uscite nelle mattinate del sabato, eseguendo lavori di manutenzione ordinaria: ripristino, pulizia, rimozione di alberi caduti o pericolanti e sfalcio d'erba, sul sentiero che parte dalla Chiesette di Santa Rita all'Alpe del Vicerè e scende verso le scale di legno e di ferro passando sopra la bastionata del Buco del Piombo.



Oltre alla suddetta manutenzione ordinaria sono stati eseguiti anche interventi straordinari, mettendo in sicurezza il tratto di sentiero nell'orrido di Caino, posizionando decine di metri di corde fisse e ritracciando ex novo più a monte, per circa 400 metri, il sentiero sopra la bastionata del Buco del Piombo.

Dopo le prime uscite, grazie al passaparola, altri soci si sono aggiunti alternandosi nelle varie uscite. Venti i soci volontari che in nove uscite hanno effettuato oltre 300 ore di lavoro.

I lavori però non sono conclusi e nella primavera del 2025 sono ripresi con nuove opere e nuovi sentieri da ripristinare.

Confido ora che nuovi soci si rendano disponibili.

Ringraziamo Gippo Fusi e i suoi fratelli per la fornitura del materiale gentilmente fornito.

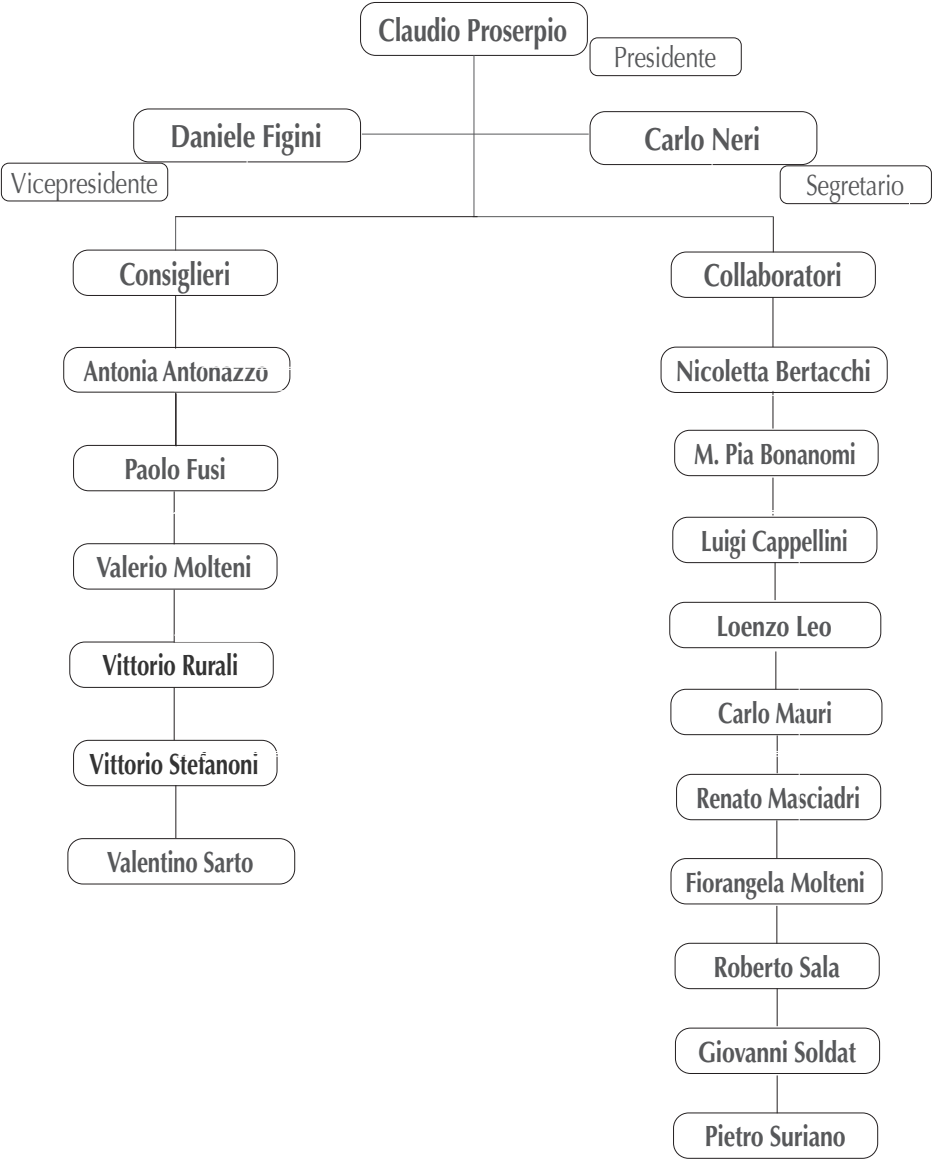
Oltre ai lavori sui sentieri sopracitati, la nostra Sezione si è presa carico di un tratto del "Sentiero Italia" che va da Brunate alla Colma di Sormano (circa 20 chilometri).

Si è provveduto alla rilevazione dei tempi di percorrenza e alla segnaletica verticale e orizzontale. Prossimamente si completerà il lavoro posizionando i cartelli direzionali e di località.

La Sezione al 31 dicembre 2024

Soci Ordinari	316
Soci Familiari	113
Soci Giovani	68
Totale	497

Organigramma



Organigramma incarichi Consiglio Direttivo

Antonia Antonazzo	Tesseramento, Segretaria e Tesoriere Gruppo Seniores
Daniele Figini	Vicepresidente , Sistema informaticvo e Tesseramento
Paolo Fusi	Responsabile Gruppo Sci di Fondo
Valerio Molteni	Escursionismo e Alpinismo Giovanile
Carlo Neri	Responsabile Sistemi Informatici e Tesseramento
Claudio Proserpio	Presidente e rapporti con gli Enti
Valentino Sarto	Tesoriere e Alpinismo Giovanile
Vittorio Rurali	Manutenzione Sentieri e Gruppi Scuola
Vittorio Stefanoni	Escursionismo, Alpinismo Giovanile e Gruppi Scolastici

Organigramma incarichi collaboratori

Nicoletta Bertacchi	Responsabile Gruppo Seniores
Maria Pia Bonanomi	Collaboratrice Q. 4000
Luigi Cappellini	Manutenzione Sentieri
Lorenzo Leo	Collaboratore Q. 4000
Carlo Mauri	Responsabile Q. 4000
Renato Masciadri	Collaboratore Q. 4000
Fiorangela Molteni	Segretaria e Tesoriere Gruppo Seniores
Roberto Sala	Responsabile Gruppo Speleologico
Giovanni Soldat	Accompagnatore Gruppi Scolastici
Pietro Suriano	Consigliere Gruppo Seniores

	Alpinismo Giovanile
Data	Località
24 marzo	Riserva naturale Pian di Spagna
7 aprile	Triangolo Lariano: San Pietro al Monte, anello dei "Tre Casot", Civate
21 aprile	Triangolo Lariano: traversata: Brunate - Monte Bollettone - Capanna - Mara
5 maggio	Triangolo Lariano: Valle Bova Scala di Ferro - Croce Pessina e Sass Tavarac
19 maggio	Triangolo Lariano: da Canzo Rif SEV
26 maggio	Sacro Monte di Varese: Grotta del Frassino
22-23-giugno	Val Biandino: pernottamento al rifugio Tavecchia
22 settembre	Raduno Regionale: Caslino - San Salvatore - Croce Pessina

Gite Sociali

Data	Località	
14 gennaio	Gruppo del Resegone: Monte Magnodeno	43
28 gennaio	Gruppo delle Grigne : Val Grande - Piani Resinelli - Monte Cotignone	23
18 febbraio	Valssassina: Monte Sodadura e Cima di Piazza	27
25 febbraio	Valssassina: Rifugio Ariaal - Gita al chiar di luna	25
17 marzo	Prealpi Occidentali: Giro della Val Perlana e Abbazia San Benedetto	34
23 marzo	Triangolo Lariano: Gita al chiar di luna, Alpe Megna Croce di Megna	26
14 aprile	Gruppo dell Grigne: Valverde Punta Forcellino, Monte Cotignone	9
11 maggio	Prealpi Bergamache: Monte Coren e Pizzo Cerro	12
16 giugno	Grigna Settentrionale	8
21-21 luglio	Valsavarenche: Cima Tresenta	18
15 settembre	Valmalenco: Rif Palù - Cima Sasso Moro	4
29 settembre	Val d' Ossola: Val Grande - Monte Zeda e Monte Vadà	8
10 novembre	Grigna Meridionale	12
24 novembre	Triangolo Lariano: Monte Barzaghino	19
8 dicembre	Triangolo Lariano: Corno Birone - Monte Rai - Monte Cornizzolo	18

Uscite effettuate con il Liceo Carlo Porta

Data	Scuola	Alunni	Meta
17 Aprile	Quinta S	19	Crevenna - Capanna Mara - Monte Bolettone
19 Aprile	Prima S - Prima T	39	Crevenna - Capanna Mara - Monte Puscio
24 Aprile	Prima B	16	Crevenna - Croce Pessina - Capanna Mara - Alpe del Vicerè

Collaborazioni del Gruppo Speleo con le scuole e le associazioni

Data	Gruppo	Meta
17 marzo	Lo Snodo	Buco del Piombo
23 luglio	Associazione "La Cometa"	Zelbio: Grotta Zelbio
8 settembre	Alpinismo Giovanile C.A.I. Merone	Sacro Monte di Varese: Grotta del Frassino
6 ottobre	Alpinismo Giovanile C.A.I. Inverigo	Buco del Piombo
3 dicembre	San Corpofaro (Como)	Lezione didattica sui fossili
Nel mese di giugno accompagnato in cinque uscite il Centro estivo Santa Chiara		
Nei mesi di giugno, settembre e ottobre accompagnato in tre uscite la Scuola Elementare di Crevenna		
Il 5 marzo presentazione del "Progetto P.C.T.O." presso Liceo Scientifico Galileo Galilei. Nell'ambito di questo progetto si sono tenuti quattro incontri: 11 marzo e 12 aprile presso la Sede C.A.I. di Erba e il 19 marzo e 16 maggio presso il museo Civico di Erba, oltre a quattro escursioni in Valle Bova		

Alpi Cozie

Giro del Monviso

Alpi Graie

Gran Paradiso 4.061 m

Gruppo del Monte Rosa

Punta Giordani 4.046 m

Gruppo del Bernina

Piz Surley 3.188 m

Gran Sasso 2.912 m

Gruppo delle Grigne

Grigna Settentrionale Via del Nevaio

Grigna Meridionale

Rif Elisa . Gardata

Gruppo de Resegone

Monte Resegone 1.875 m

Canale Cermenati

Via delle Creste

Valtellina

Pizzo Meriggio 2.350 m

Valchiavenna

Punta Adami 2.968 m

Capanna Volta 2.212 m

Val Masino

Pizzo Cengalo 3.678 m

Pizzo Porcellizzo 3.075 m

Rifugio Ponti 2.559 m

Valmalenco

Cima Fontana 3.070 m

Rifugio Bosio 2.086 m

Lago Lagazzuolo 1.992 m

Altre gite

Alpi Retiche

Cima di Malvedello 2.640 m

Monte Confinale 3.370 m

Capanna del Forno 2.574 m

Sasso Nero 2.921 m

Alpi Lepontine

Blinnenhorn 3.374 m

Lepontine Sasso Bianco 2.397 m

Sasso Canale 2.411 m

Pizzo Sancia 2.718 m

Alpi Orobie

Rifugio alpe Legnone 2.609 m

Gruppo Zuccone Campelli

Bocchetta di Pesciola 1.784 m -

Canale dei Camosci -

Zuccone Campelli 2.159 m

Cima di Piazza 2.057 m

Monte Sodadura 2.010 m

Prealpi Bresciane

Monte Guglielmo 1.957 m

Valfurva

Pizzo Tresero 3.602 m

Rifugio Campo 2.000 m

Rifugio Pizzini 2.706 m

Dolomiti

Piz Boè 3.152 m
 Monte Pelmo 3.168 m
 Sasso Piatto 2.964 m
 Counturines 3.064 m
 Lavarella 3.055 m
 Sassongher 2.665 m
 Tofana di Mezzo 2.244 m
 Monte Lagazuoi 2.835 m dalle gallerie di guerra
 Sass de Stria 2.477 m
 Sass Ciapel 2.557 m
 Sasso di Santa Croce 2.907 m
 Cima Dieci 3.026 m
 Monte Piana 2.324 m
 Tre cime di Lavaredo e giro del Paterno.
 Lago Sorapis 1.923 m
 Rifugio Città di Carpi 2.110 m
 Cima Fertazza 2.101 m
 Lastoi de Formin 2.657 m
 Rif Città di Fiume 1.917 m
 Sentiero attrezzato "Bepi Zac"
 Picol Laste 2.697 m
 Gran Laste 2.716 m
 Cima di Costabella 2.762 m
 Monte Nuvolau 2.574 m
 Monte Averau 2.684 m
 Cima Setsass 2.571 m
 Cima Sief 2.424 m
 Col di Lana 2.462 m
 Tofana di Mezzo 3.244 m

Durante l'assemblea del 14 marzo sono stati premiati per i

Venticinque anni di appartenenza al C.A.I.:

Albertini Annamaria
 Lavorati Giovannina
 Limonta Emilio
 Quaini Gianni
 Redaelli Renato
 Sala Roberto
 Sangiorgio Graziano

Per i Cinquant'anni

Casati Maria Luisa
 Nava Luigi

Per i Sessant'anni

Neri Carlo

8 novembre

Presentazione del libro e proiezione di

"Panorami sotterranei

Viaggio nelle grotte del Campo di Fiori

Collaborazioni sul territorio:

"Cooperativa Noi Genitori"

Accompagnamento settimanale dei ragazzi per circa 35 uscite.

In occasioni delle celebrazioni:

cura della chiesetta di **"Santa Rita"**

all'Alpe del Vicerè.

Associazione **"Lo Snodo"**

Associazione **"Confluenze"**

Associazione **"Scat"**

Associazione

"Scuola cittadinanza attiva territoriale"

ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:

Lunedì ore 16.00 – 18.00

Giovedì ore 21.00 – 22.30 (Speleo)

Venerdì ore 21.00 – 22.30

Telefono 031 62 78 73

e-mail: info@caierba.it

sito: www.caierba.it



Anzani Trading Group
Business it solutions

- Siti e portali web
- Soluzioni e-commerce
- Siti web ottimizzati per tablet e mobile
- Hosting e server cloud
- Soluzioni gestionali per le aziende



Visita il nostro sito
www.anzanigroup.com

Anzani Trading Group s.r.l.
Corso XXV Aprile, 145 - 22036 Erba (Co) - Italy
Tel. +39 031 611.860 - Fax +39 031 611.369

téchine[®]

Valve & Wellhead Components

Via Trieste 36D – Erba

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ordine Dott. Commercialisti e Esperti Cont. Como n. 421A

Revisore Ufficiale dei Conti

via F. Turati n. 2/d

22036 ERBA (CO)

email: info@studiocmproserpio.it

ELLEMMME

FABBRICAZIONE
DI PRODOTTI
CARTOTECNICI

S.r.l.

Via Don Orione, 7 – 22036 Erba (CO)

T. 031.628242 – F. 031.626120 - e-mail: info@lmfustelle.it



BCC BRIANZA E LAGHI

GRUPPO BCC ICCREA



**Stampa pieghevoli
pubblicitari
Cataloghi
Editoria
Immagine coordinata
Cartotecnica**

Sede Leg.: Via Turati, 7/b - 22036 ERBA (Como)
Stab. e Uff.: Via Stanga, 7/a - 22036 ERBA (Como) ITALY
Tel. / Fax 031/627323 - 627365

la libreria di via Volta

ai soci Cai sarà riservato lo sconto del 5 %

✉ via Volta 28 - 22036 Erba, CO
www <http://lalibriadiaviavolta.blogspot.com>
@
tel fax 0313355128
f Libreria Di Via Volta



Segrino Verde

di Pozzi e Boschini s.n.c.

Fiori recisi, addobbi floreali e piante

Via XVIII Marzo, angolo via Valassina
22036 Erba (CO)

Tel-fax 031 64 03 57

Email: segrinoverde@fastwebnet.it

C.F. e P.I. 01586960138



Club Alpino Italiano
Sezione di Erba

Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873 - info@caierba.it - www.caierba.it